

Risultamento della votazione:

Votanti	114
Maggioranza	58
Voti favorevoli	88
Voti contrari	26

(La Camera approva.)

La seduta è levata alle ore 5 1/4.

Ordine del giorno per la tornata di lunedì:

- 1° Interpellanze del deputato Cadorna al ministro della guerra;
- 2° Discussione sulla legge per l'abolizione delle primogeniture, fedecomessi, maggioraschi, ecc.;
- 3° Discussione sulla legge per la consegna di cavalli ai privati;
- 4° Relazioni di petizioni.

TORNATA DEL 17 SETTEMBRE 1849

PRESIDENZA DEL MARCHESE PARETO, PRESIDENTE.

SOMMARIO. *Sunto di petizioni — Cinque di queste sono dichiarate d'urgenza — Congedo al deputato Oliveri — Lettura del progetto di legge approvato dal Senato per alienazione di una rendita redimibile del 1849 — Relazione sul progetto di legge del deputato Chiò per l'estensione dei diritti civili e politici ai cittadini lombardo-veneti e dei ducati — Relazione sul nuovo progetto di legge per consegna ai privati di cavalli da truppa — Discussione — Approvazione dell'articolo 1 — Emendamento del deputato Cavour all'articolo 2 — Approvazione dell'articolo 2 emendato — Osservazione del ministro della guerra all'articolo 3, e suo emendamento a quello — Parole dei deputati Arnulfo e Bunico — Questione mossa dal deputato Martinet sugli emendamenti che si presentano dal Ministero — Obbiezioni dei deputati Jacquemoud Antonio, Baralis e Bunico all'articolo 3 — Reiezione di questo e dell'emendamento del ministro — Approvazione degli articoli 4 e 5 — Votazione e reiezione della legge — Interpellanza del deputato Raffaele Cadorna sulla presentazione di progetti di legge sulla nuova organizzazione dell'esercito e sul trattamento degli ufficiali lombardi — Risposta del ministro della guerra — Discorso del deputato Rossi — Ordine del giorno del deputato Cadorna Raffaele — Spiegazioni del deputato Durando — Cenno del deputato Valvassori — Dichiarazione del deputato Rossi — Ordine del giorno del deputato Buffa — Richiami del deputato Josti — Osservazioni del deputato Dabormida — Approvazione dell'ordine del giorno motivato del deputato Cadorna Raffaele.*

La seduta è aperta alle ore 1 1/2 pomeridiane.

BUTTINI, segretario, dà lettura del processo verbale della tornata antecedente.

MICHELINI G. B., segretario, legge il seguente sunto delle petizioni ultimamente presentate:

1460. Martini G. B., capitano di prima classe con grado di maggiore nel corpo d'artiglieria, lagnasi d'essere stato messo a riposo colla pensione di lire 1.606, e chiede d'essere riammesso al servizio o che gli sia aumentata la pensione.

1461. Satta Demestre Antonio chiede sia dichiarata d'urgenza la petizione 1336 con cui presentava un progetto di strada ferrata per la Sardegna.

1462. Colomba Luigi, dottore, chiede l'abolizione della circolare del Consiglio sanitario militare agli ufficiali di sanità in data 28 agosto, e l'autorizzazione ai medesimi di godere dei diritti concessi agli altri ufficiali d'armata dal regio editto 3 agosto 1849.

1463. Ceon Delfina, figlia del fu Antonio, aiutante di piazza, trovandosi nella più assoluta indigenza, chiede le sia continuato ed aumentato il sussidio di lire 40 di cui era provvista, e che da 14 mesi non le fu più corrisposto.

1464. Ferrari Antonio, di Vigevano, chiede s'instituiscano collegi militari alla foggia degli esistenti sotto il cessato regno italiano.

1465. Scarpis Paolo, di Casale, operaio, chiede si vieti con apposita legge il porto di qualsiasi arme ai militari inferiori al grado di bass'ufficiale.

1466. Salussolia Giuseppe Secondo, dimorante a Manta, presenta un *factum* di cause, e chiede la sospensione di subaste intraprese contro di lui.

1467. Baracco Giuseppe, di Mondovì, procuratore di Gioachino Demaglianis, di Frabosa, vecchio militare dell'esercito francese, chiede sia corrisposto a quest'ultimo la dotazione di lire 500 annue trasmissibile ai suoi discendenti di cui fu remunerato dalla Francia, e siangli pagati tutti gli arretrati.

1468. Trevia Agostino, di Albenga, chiede che qualunque impiego o promozione che si conferisca sia pubblicata nel foglio ufficiale.

1469. Porta Carlo, notaio a Rivarolo, lagnasi di essere soppiantato nell'esercizio notarile da altri notai non addetti a quella tappa, e chiede che la Camera provveda onde sia indennizzato dei danni sofferti.

1470. Polto Serafino, di Valle San Nicolao, provincia di Biella, soldato nel 5° reggimento fanteria, narrando d'essere stato congedato in seguito a ferite colla tenue gratificazione di lire 100 per una volta tanto, chiede che in vista della sua inabilitazione a qualsiasi lavoro, gli sia concesso il gabelotto di sale e tabacco che trovasi vacante nel suo paese.

1471. Amoretto Angelo, d'Albenga, rassegna osservazioni sul progetto di legge sul riordinamento delle segreterie dei magistrati.

1472. Bertola Gaetano, di Torino, lagnandosi che il ministro della guerra non provveda sulla sua petizione 952, con cui chiedeva farsi un'inchiesta sovra un'azione valorosa di suo figlio ad altri attribuita, invita la Camera a provvedere.

ATTI DIVERSI.

PRESIDENTE. La Camera essendo in numero, mette ai voti l'approvazione del verbale della tornata precedente.

(La Camera approva.)

BUTTINI. Dalla petizione accennata al numero 1463 risulta che acerta Ceon-Brochieri è dinegata da oltre quattordici mesi la pensione di lire 40.

Intantochè nel nostro regime costituzionale continuansi a pagare grasse pensioni, *pensioni monstre*, il rifiuto di questa che pur è sottilissima, non che credere si può appena immaginare.

Noi rappresentanti del popolo dobbiamo con sollecita cura sorvegliare che quei poveri, i quali da un Governo assoluto ricevevano un tozzo di pane, non ne siano arbitrariamente privati in un Governo libero.

Faccio perciò istanza acciò la Camera voglia dichiarare l'urgenza della petizione 1463.

(La Camera dichiara l'urgenza.)

NINO. Un distinto ingegnere di Sardegna, Antonio Satta, di Sassari, pochi giorni or sono presentava alla Camera un indirizzo stampato assieme ad un progetto di strada ferrata di cui fa menzione la petizione 1336, riprodotta ora con quella portante il numero 1461. Dallo stesso indirizzo che accompagnava il progetto risulta aver egli nell'anno 1845, come faciente parte di una compagnia inglese, proposto al Governo d'allora la costruzione di una strada ferrata da Sassari a Cagliari nell'isola di Sardegna.

Il Ministero Villamarina e Desambrois non credette in allora utile siffatta proposta, poichè, dicevasi, la Sardegna era abbastanza provvista per i suoi bisogni commerciali con una strada centrale, e non si ebbe che opporre, perchè la ragione è vera, chiara e lampante; quando una provincia, o meglio un'isola, ha una strada centrale che rade soltanto il suo litorale, come è quella appunto di Sardegna, non si ha più nulla a fare nè a dire. Ma l'ingegnere Satta credette anche che il Ministero d'oggi non è più il Ministero d'allora, e ritorna sulla sua proposta, fermo nell'idea che quello che non si credette utile allora possa almen oggi credersi ammissibile.

Le condizioni e i patti ch'egli offre, salve quelle modificazioni che parranno opportune, fanno conoscere il massimo vantaggio che ne verrebbe all'isola per la parte materiale e morale, come anche allo Stato a cui niun sacrificio costerebbe la concessione.

I deputati che ebbero agio di leggere l'indirizzo si saranno di leggeri convinti della bontà del progetto. Se ogni Governo che intende i veri bisogni del paese dee, per soddisfarli, contribuire quanto può con spese utili, e le minori possibili, ad ottenere il bene che si vuole, non v'ha dubbio che l'opportunità di questo progetto sarà colta dal Ministero

collo stesso vivo interesse, col quale accolse il progetto Torelli sullo stabilimento delle colonie lombarde e d'altri emigrati italiani in Sardegna.

Signori, lo stabilimento di colonie in Sardegna e l'apri-mento d'una strada ferrata sono tali mezzi attivi da farla risalire a quel grado di civiltà a cui è chiamata dalle liberali istituzioni e dalle ricchezze che racchiude nel suo seno. Perciò io invito la Camera a voler dichiarare d'urgenza la petizione 1336, rinnovata in quella 1461, testè letta per sunto.

(La Camera dichiara d'urgenza.)

SCOFFERI. Io pregherei la Camera a voler dichiarare d'urgenza la petizione 1460, la quale fu or ora data per sunto. Con essa il maggiore Martini si lagna di essere stato posto in riposo senza che ne abbia fatta la menoma dimanda, nè abbia dato la menoma occasione di rimprovero per parte dei suoi superiori. L'unico motivo per cui è stato posto in ritiro pare si debba a che egli voleva far godere del suo impiego un giovane che pure gode un'alta protezione. Egli ha almeno 50 anni di servizio, ha numerosa famiglia. Egli ricorse al Ministero varie volte, ma non fu nè esaudito e nemmeno ascoltato. Io confido quindi che la Camera per atto di giustizia vorrà dichiarare l'urgenza della petizione 1460.

(La Camera dichiara l'urgenza.)

MARI. Fra le petizioni riferite ve ne ha una che porta il n° 1462. Essa riguarda gli ufficiali sanitari che dal marzo del 1848 in poi presero servizio nell'esercito; in quell'epoca, stante la molta premura e l'estremo bisogno che si aveva di un numeroso personale sanitario, non si badò più che tanto alle solite formalità degli esami di concorso, ed i richiedenti furono ammessi a far parte definitivamente del corpo sanitario militare sulla semplice presentazione dei requisiti comprovanti la loro qualità.

Ora, cessato il bisogno, il Governo, non tenendo conto alcuno dei servizi prestati e del fatto consumato, vorrebbe ritornare sul passato, e considerarlo come non avvenuto; ha perciò, con una circolare del Consiglio sanitario militare, fatto invitare tutti gli ufficiali sanitari di nomina posteriore al marzo del 1848 a presentarsi entro brevissimo termine agli speciosi esami di concorso, il cui scopo non può essere altro che di assottigliare il numero degli ufficiali predetti senza offrire compenso di sorta. Io non mi farò a notare quanto questo procedere sia disforme dall'equità; dirò solo che per gli altri ufficiali d'armata si è ampiamente provveduto col regio editto del 3 agosto ultimo. Perchè cosiffatti provvedimenti non verranno adottati anche pel corpo sanitario che è pure parte integrante dell'esercito? Parmi questa domanda così conforme alla giustizia, che non dubito punto che la Camera non ne dichiari l'urgenza.

(La Camera dichiara l'urgenza.)

PRESIDENTE. Il deputato Sulis ha depresso sul banco della Presidenza un progetto di legge che verrà comunicato agli uffici.

Il deputato Oliveri chiede un congedo di venticinque giorni.

(La Camera approva.)

PRESENTAZIONE DEL PROGETTO DI LEGGE MODIFICATO DAL SENATO PER ALIENAZIONE DI RENDITA REDIMIBILE DEL 1849.

PRESIDENTE. Il ministro delle finanze ha la parola per una comunicazione.

NIGRA, ministro delle finanze, presenta il progetto di

legge modificato dal Senato per alienazione di rendita redimibile del 1849. (Vedi vol. *Documenti*, pag. 174.)

PRESIDENTE. La Camera dà atto al ministro delle finanze della presentazione di questa legge che verrà stampata e distribuita negli uffici.

RELAZIONE SUL PROGETTO DI LEGGE PER ESTENDERE I DIRITTI CIVILI E POLITICI AI CITTADINI CONTEMPLATI NELLE LEGGI D'UNIONE DEL 1848.

PRESIDENTE. Il deputato Ricci Vincenzo, relatore sulla legge proposta del deputato Chiò, ha la parola.

RICCI VINCENZO, relatore, presenta la relazione sul progetto di legge concernente i cittadini delle provincie annesse. (Vedi vol. *Documenti*, pag. 248.)

PRESIDENTE. Questa relazione verrà stampata e distribuita negli uffici.

NUOVA RELAZIONE, DISCUSSIONE E REIEZIONE DEL PROGETTO DI LEGGE CONCERNENTE I CAVALLI DI TRUPPA.

PRESIDENTE. Il deputato Cavalli ha la parola per la relazione della Commissione circa l'autorizzazione della rimessione di cavalli ai privati.

CAVALLI, relatore. Signori, dietro la prima relazione della vostra Commissione (Vedi vol. *Documenti*, pag. 228) intorno al progetto di legge per autorizzare il Governo a rimettere a privati cavalli di truppa che fu seguita da una lunga discussione nella tornata del 14 corrente mese e dagli emendamenti proposti dal signor deputato Dabormida, ogni cosa le fu rimandata di comune consentimento.

La vostra Commissione invitava ad intervenire alle sue sedute, oltre il prefato signor deputato Dabormida, anche il signor generale senatore Pamparato, siccome più d'ogni altro esperto ed al fatto di tal materia, e colla scorta delle savie sue osservazioni dessa ricomponeva il progetto in discorso, introducendovi gli emendamenti dell'onorevole deputato Dabormida.

Questi emendamenti consistono in sostanza ad esimere i privati dall'obbligazione portata dal primitivo progetto di legge, di dover ritenere e rappresentare i cavalli ricevuti continuamente pendente la prefissa loro durata, sostituendovi a vece l'obbligazione di dover restituire i cavalli ricevuti quando non abbiano ancora compiuti gli anni 8, ed abbiano tuttora le qualità richieste nei cavalli di rimonta, ed in loro difetto di dover restituire altri cavalli dell'età e qualità suaccennate, obbligazione duratura per anni 8 per tutti i cavalli indistintamente; e non per un tempo ineguale dietro stima della presunta durata, siccome si statuiva dapprima.

Il vantaggio di questi emendamenti si è d'introdurre maggiore semplicità nell'esecuzione della legge, e di rimuovere gran parte delle obiezioni state fatte. Fra le medesime, tralasciando l'inconveniente della sospensione della vendita, che si deve anzi continuare finchè vi sia la convenienza, le obiezioni di maggior rilievo sono la difficoltà di trovare persone responsabili, e le lunghe difficoltà per riavere i cavalli al bisogno. L'esperienza soltanto può giudicare tra queste e le contrarie opinioni, motivo di più perchè si faccia;

ma fin d'ora si può notare che, se il Governo, in caso di assoluta necessità, può in tempo di guerra ricorrere al pronto mezzo della requisizione per aver cavalli, questo mezzo potrà all'uopo adoperarsi con maggior ragione verso di quelli che avranno l'obbligazione di darli, nulla ostando ch'essi facciano poi valere i loro giusti reclami. Sicuramente non si devono ritenere per responsabili se non quelle persone che lo sono notoriamente senza eccezione, o che in loro difetto presentano una sigurtà che lo sia: che se perciò molte domande per avere di detti cavalli verranno ad essere ruscate, tuttavia credesi che ve ne sarà un ragguardevole numero di ammessibili, non così piccolo essendo il numero dei privati che tengono una discreta quantità di cavalli anche per gli usi di campagna, la produzione cavallina nel paese, non essendo nè affatto, nè così poco estesa come fu detto, prova ne sia la compra fattasi di più di 2000 cavalli nostrani.

Conchiude la relazione della vostra Commissione col riproporvi la legge in discorso, redatta nei seguenti articoli:

« Art. 1. Il Governo è autorizzato a rimettere ai privati dello Stato, conosciuti responsabili, cavalli di truppa dell'età dai cinque agli otto anni, ed aventi le qualità tutte richieste per i cavalli da tiro di rimonta.

« Art. 2. I privati che ricevono dal Governo cavalli di truppa contraggono l'obbligo di restituire al medesimo in caso di guerra, e previo l'avviso di un mese, i cavalli ricevuti, i quali non abbiano compiuto l'ottavo anno di età, e conservino tuttavia le qualità richieste nei cavalli di rimonta, oppure di fornire altri cavalli dell'età e colle qualità sovraccennate. Tale obbligo sarà durativo per anni otto, decorrendi dal giorno delle rimessioni dei cavalli.

« Art. 3. I privati che desiderano ricevere cavalli di truppa del Governo devono inoltrare le domande all'intendente della rispettiva provincia non più tardi di dieci giorni dopo la promulgazione della legge.

« Art. 4. Le distribuzioni dei cavalli ai privati sarà fatta mediante estrazione a sorte.

« Art. 5. Il ministro segretario di Stato di guerra e marina provvederà all'esecuzione di questa legge.»

PRESIDENTE. La Camera ha udita questa relazione.

Ora le domanderò se vuole imprendere la discussione attualmente, o se voglia rimandarla ad altro momento.

(La Camera approva la pronta discussione.)

La discussione generale sulla legge è aperta.

Nessuno chiedendo la parola, si passerà tosto alla discussione particolare.

L'articolo primo è così concepito:

« Il Governo è autorizzato a rimettere ai privati dello Stato conosciuti responsabili cavalli di truppa dell'età dalli cinque agli otto anni, ed aventi le qualità tutte richieste per i cavalli da tiro di rimonta. »

Nessuno chiedendo la parola su di esso, lo metto ai voti.

(La camera approva.)

L'articolo 2 è concepito come segue:

« I privati che ricevono dal Governo cavalli di truppa contraggono l'obbligazione di restituire al medesimo, in caso di guerra e previo l'avviso di un mese, i cavalli ricevuti i quali non abbiano compiuto l'ottavo anno di età, e conservino tuttavia le qualità richieste nei cavalli di rimonta, oppure di fornire altri cavalli dell'età e colle qualità sovraccennate. Tale obbligo sarà durativo per anni otto decorrenti dal giorno delle rimessioni dei cavalli. »

CAVOUR. Io domanderei all'autore del progetto di legge se l'obbligazione di rappresentare i cavalli al Governo si estenda per otto anni anche per coloro che avranno ricevuto

del cavalli dell'età di otto anni. Dopo questo spazio di tempo, durando in vita questi cavalli, verrebbero ad avere sedici anni. Ora, se per un cavallo di sedici anni se ne dovesse rappresentare uno di otto, ciò sarebbe certo troppo oneroso per il proprietario, e credo che nessuno di essi assumerebbe l'obbligo di rappresentare un cavallo dell'età di otto anni quando ne avesse uno di sedici. All'incontro un cavallo che avesse cinque anni e fosse valutato per otto sarebbe un vero e manifesto danno del Governo ed a beneficio del proprietario, il che sarebbe sì nell'uno che nell'altro caso un'ingiustizia. Interrogo adunque l'autore del progetto quale sia la sua intenzione in proposito di questo articolo.

CAVALLI, relatore. Si pensò di sopprimere la classificazione che nel primo progetto io aveva avuto l'onore di presentare alla Camera, perchè questo portava una maggiore complicazione nell'amministrazione. Fu perciò proposto che tutti avessero la loro obbligazione nello stesso tempo. Ora pertanto la questione dovrebbe riguardare piuttosto la durata di quello, sicchè, se si volesse restringere a soli anni sei o circa, sarebbe forse molto più accettabile.

BAVA, ministro della guerra. Messieurs, je doute également avec l'honorable M. de Cavour que des particuliers qui ont reçu des chevaux de l'âge de 6 à 7 ans veuillent après 3 à 4 ans de service les représenter par des chevaux de l'âge de 5 à 8 ans. Je comprends bien que les particuliers ne sont pas tenus à rendre les mêmes chevaux; mais dans les moments critiques où le Gouvernement pourra se trouver pour s'en procurer, les particuliers ne se trouveront pas dans un embarras moins grand que le Gouvernement lui-même, et c'est tout au plus s'ils pourront les représenter avec de l'argent. Le Gouvernement accepte volontiers la disposition de l'article deuxième, mais je doute fort, messieurs, qu'on puisse trouver des particuliers qui veuillent se charger d'un tel fardeau.

CAVOUR. Quanto disse l'onorevole deputato Cavalli non toglie all'ineguaglianza che io indicava nella legge.

Io non vorrei che si ponesse nella medesima condizione quello che riceve un cavallo di cinque anni e quello che riceve un cavallo di già otto anni. Qualunque sia la durata che si voglia fissare per l'obbligazione contratta verso il Governo, io vorrei che questa durata fosse in relazione coll'età del cavallo. Direi, per esempio, che l'obbligazione sarà duratura fino a che il cavallo ricevuto abbia compiuta l'età di 12 anni, se si vuol fissare a solo 7 anni la durata dell'obbligazione, o di 15 anni se si crede che la durata debba essere di anni 8. In ciò io non vedo che vi sia gran difficoltà di esecuzione, perchè l'età del cavallo è una cosa che si può constatare in modo assoluto.

Quindi io propongo che si sostituisca all'ultima frase dell'articolo:

« La presente obbligazione s'intenderà duratura finché il cavallo ricevuto abbia compiuta l'età di 12 anni. »

FRANCHI. Ammettendo questo emendamento ne verrebbe la conseguenza che si dovrebbe stare esattamente al tempo per cui deve durare l'obbligazione di ritornare al Governo i cavalli a cominciare esattamente dall'età che si fisserebbe al cavallo al momento che sarebbe rimesso a' privati. Quindi, mettendo a parte le difficoltà della restituzione, ne verrebbe la conseguenza che questa restituzione al Governo cesserebbe d'anno in anno, perchè non tutti i cavalli hanno esattamente in questo momento la stessa età, per cui una parte cesserebbe dopo due anni, una parte dopo tre, e via di seguito. E venendo il caso che si avesse bisogno dei cavalli dopo un certo lasso di tempo, non se ne troverebbe più che

una piccola quantità, perchè tutti gli altri avrebbero già compiuta l'età che si vuol fissare.

Se noi teniamo conto di tutte le difficoltà che nascono nel conservare responsabili quelli che lo sarebbero al momento della loro remissione, noi veniamo sicuramente a vedere che quando il Governo avesse a richiamare questi cavalli dopo un certo numero di anni si troverebbe sicuramente privo affatto di cavalli, perchè una parte avrebbe già compiuto lo spazio degli anni anteriormente trascorso, e l'altra parte sarebbe perduta per quei privati che non sarebbero più responsabili, e quindi lo scopo della legge sarebbe interamente fallito, e si ricadrebbe sempre nel grave inconveniente di avere in questi momenti fatto danno senza una probabilità di poterne ricavare il vantaggio che si propone la legge stessa.

PRESIDENTE. Domando se l'emendamento del deputato Cavour è appoggiato.

(È appoggiato.)

Se nessuno vi domanda la parola sopra, lo metto ai voti.

(La Camera approva.)

Ove nessuno chiegga di parlare, pongo ai voti l'articolo intero siccome venne emendato dal deputato Cavour.

BIANCHI. Mi pare che vi sia una certa improbabilità di successo, per non dir altro, nell'esigere che i particolari che tengono qualche cavallo a conto del Governo siano obbligati di restituirne poi un altro di un'età molto inferiore. Io non so il perchè non si possa restituire un qualunque cavallo quando sia in istato di salute all'età precisa che dee avere lo stesso cavallo ricevuto.

E però io proporrei in un mio emendamento che si possa restituire lo stesso cavallo, od un altro cavallo di età equivalente.

MICHELINI G. B. Mi pare che, se si adottasse l'emendamento suggerito dal deputato Bianchi, la condizione di coloro che acquistano cavalli sarebbe loro troppo favorevole, e per conseguenza troppo dannosa al Governo che dà questi cavalli.

Si rifletta difatti che il servizio che rende il cavallo dee corrispondere non solamente al di lui mantenimento, ma ancora al prezzo cogli interessi composti, capitalizzati per così dire sulla testa del cavallo. Ora coloro che ricevano buoni cavalli gratuitamente bene possono sottomettersi all'obbligazione di restituire o gli stessi cavalli, ovvero altri che abbiano l'età e le altre qualità pari a quelle dei cavalli ricevuti, tanto più quando questa restituzione può non avvenire.

PRESIDENTE. Invito il deputato Bianchi a formulare il suo emendamento.

BIANCHI. Laddove l'articolo dice: *compito l'ottavo anno di età*, io proporrei questa redazione: « rendere i cavalli ricevuti, od altri di eguale età in buono stato di servizio. »

PRESIDENTE. Domando se l'emendamento del deputato Bianchi è appoggiato.

(Non è appoggiato.)

Allora metto ai voti l'articolo siccome venne emendato dal deputato Cavour.

(La Camera approva.)

Or viene l'articolo 3 così concepito:

« I privati che desiderano ricevere cavalli di truppa dal Governo devono inoltrare le domande all'intendente della rispettiva provincia non più tardi di dieci giorni dopo la promulgazione della legge. »

BAVA, ministro della guerra. Messieurs, j'ai l'honneur de vous soumettre quelques réflexions relativement à cet article.

Dès que le Ministère aura reçu les différentes demandes qu'on voudra lui adresser pour avoir des chevaux, il faudra encore qu'il recueille les renseignements nécessaires à s'assurer que les demandeurs sont notoirement responsables; et ces renseignements ne pourront se recueillir que sur les lieux au moyen des autorités municipales et des intendants: ce qui nécessairement requerra du temps, et sera cause que pour le 10 octobre on ne pourra pas, comme le veut la loi à l'article 4, procéder à l'extraction à sort des chevaux à remettre.

Il paraîtrait plus convenable et plus expéditif que les demandes soient faites au syndic du lieu du domicile, qui devrait s'assurer, sous sa garantie personnelle, de la responsabilité des demandeurs.

Le syndic dresserait un tableau des demandes qu'il aurait eues, et mettrait en regard de chaque demandeur les renseignements nécessaires à démontrer la responsabilité de chacun. Le tableau de chaque commune serait adressé par les syndics à l'intendant de la province, qui après avoir recueilli, s'il y a lieu, d'autres renseignements sur la responsabilité de chacun, formerait le tableau général des demandes de sa province, et le transmettrait au Ministère de la guerre.

Les chevaux seraient en suite adressés au commissaire de guerre de chaque province, qui en ferait en suite la remission aux demandeurs, qui devraient se rendre à jour fixe dans le chef-lieu de la province pour les recevoir après avoir assisté au tirage au sort que le commissariat en ferait en présence de l'intendant et d'un employé du domaine: je proposerais donc aux articles 3 et 4 l'amendement suivant:

« Art. 3. I privati che intendono ricevere i cavalli di truppa dal Governo devono inoltrare domanda al sindaco del luogo di loro domicilio non più tardi del 1^o di ottobre prossimo, nella quale indicheranno non solo il numero dei cavalli da loro desiderato, ma ancora se bramano ricevere pariglie, o cavalli non accoppiati.

« Il sindaco vedrà se i richiedenti siano o no notoriamente responsabili; escluderà i non responsabili, e farà caso solamente delle domande di coloro che presentino la responsabilità richiesta. Compilerà poscia uno specchio dei richiedenti responsabili, della cui esattezza starà mallevadore, e lo manderà all'intendente della provincia, a cui spetterà quindi di compilare lo specchio generale di tutti i richiedenti della provincia, e di mandarlo al Ministero della guerra, assumendo prima, se lo creda necessario, maggiori informazioni, per chiarirsi della responsabilità di ciascuno. »

Messieurs, si vous acceptez cet amendement, l'opération deviendra facile et tout se passera légalement et promptement; si je dois être chargé de faire remettre les chevaux, il faut absolument que dans l'intérêt de ma responsabilité j'exige toutes les garanties voulues. Si nous n'agissons pas ainsi, nous arriverons aux kalendes grecques avant que les chevaux soient rendus.

La loi ne parle pas des formalités à remplir pour s'assurer des chevaux en cas de décès du propriétaire.

Il paraît que les syndics en cas de décès du propriétaire se devraient faire présenter les chevaux par les héritiers, et s'assurer de leur existence.

Je crois que j'ai pris la parole un peu trop tôt sur l'ensemble de la loi, mais puisque je l'ai, je crois devoir continuer.

En résumé il est de toute importance que la loi fixe la manière de s'assurer de la responsabilité des individus qui voudront des chevaux; car si elle ne se prononce pas formellement à ce sujet, le Ministère sera forcé à s'assurer lé-

galement de telle responsabilité; et en ce cas les démarches à faire et les formalités à remplir étant longues et nombreuses, il faudra plusieurs mois avant que la remise des chevaux puisse avoir lieu; et dès lors les dépenses d'entretien des chevaux et des hommes pour les soigner absorberont en grande partie l'économie que l'on tend à obtenir en s'en délivrant au plus tôt.

CAVALLI, relatore. Io ho domandato la parola per far osservare che, secondo il progetto, le domande dei richiedenti dovranno essere inviate non al Ministero, ma all'intendente della provincia. L'intendente che è sul luogo, che ha impiegati a sua disposizione e conosce i sindaci, se crede, farà egli stesso tutti questi incumbenti che suggerisce il ministro della guerra, e quindi manderà poi al ministro lo stato di tutte quelle persone che richiedono cavalli, e che sono riconosciute responsabili.

ARNULFO. Io comprendo che il ministro cerchi modo di conoscere la responsabilità di coloro che chiederanno dei cavalli e procuri di scaricare sopra altre persone una responsabilità che egli, credo, non potrebbe assolutamente assumersi. Ma io penso egualmente che i sindaci si troveranno in tale condizione da rifiutare la loro dichiarazione, se non a tutti, almeno alla maggior parte dei petenti, poichè non vorranno sulla loro responsabilità garantire la responsabilità altrui.

Niuno di noi ignora quanto difficil cosa sia il portare un occhio abbastanza profondo nella sostanza dei privati per conoscere la responsabilità; ma quel che è peggio si è che questa responsabilità, comunque notoria, comunque riconosciuta al tempo in cui il sindaco la certificherà, niuno garantisce (anzi si potrebbe quasi garantire l'opposto) che si mantenga tale per lungo periodo di tempo, per quanto cioè dura l'obbligazione della restituzione. Questa a me pare una considerazione delle più importanti, perchè si debba riguardare le legge o non eseguibile, od eseguibile solo con gravissimo danno del regio erario.

Il difetto di responsabilità si manifesta anche quando e il principale obbligato e il sigurtà presentino sufficiente garanzia al tempo in cui la loro solvibilità è riconosciuta, ma poi quando venga il caso che muoia il principale obbligato, e che l'eredità si divida fra numerose persone, io chiederò come il Governo non si troverà in grave imbarazzo quando dovrà chiedere la restituzione dei cavalli, o il valore dei medesimi.

Io quindi ne conchiudo che il Ministero non può certamente di qui riconoscere direttamente la responsabilità dei petenti: i sindaci lo potranno, dirò così, solo superficialmente, e si asterranno da spedir certificati numerosi, il che vuol dire che pochi saranno coloro che potranno essere ammessi a prendere dei cavalli. Ad ogni modo poi, siccome l'obbligazione deve durare per lungo tempo, è da presumersi, ed è certo che buona parte dei cavalli andranno perduti, ed è meglio il venderli attualmente a prezzo anche non elevato, profittando intanto a sollievo delle finanze. Poste in bilancia queste due circostanze d'alienazione presente e di speranza pericolosa in quanto a ricuperar i cavalli nell'avvenire, fa sì che la legge sia inaccettabile, perchè inesequibile, o quanto meno pericolosa; quindi voto per la reiezione dell'articolo, come voterò per la reiezione della legge.

MARTINET. Je demande la parole pour un rappel au règlement.

PRESIDENTE. Il deputato Martinet ha la parola per un richiamo al regolamento.

MARTINET. Je crois que la discussion ne peut point se présenter de cette manière; avant d'en venir à la discussion

de l'amendement de M. le ministre de la guerre il faut savoir s'il est appuyé.

PRESIDENTE. Domando se l'emendamento proposto dal ministro della guerra è appoggiato.

PINELLI, ministro dell'interno. Faccio però osservare che sempre quando un emendamento è proposto dal Ministero non abbisogna di essere appoggiato.

CAVALLI, relatore. Uno degli onorevoli preopinanti ha esposta la difficoltà, che cioè vi saranno pochi che vorranno fare tale domanda. Osserverò che se i sindaci vorranno concederli solo a loro stessi, vi sarebbe già un sufficiente numero di richiedenti; perchè non credo vi saranno tanti cavalli da distribuire quanti sono i sindaci.

MARTINET. Je demande la parole pour répondre à M. le ministre de l'intérieur, qui dit qu'il n'est pas nécessaire qu'un amendement soit appuyé avant que la discussion puisse s'engager sur son compte. L'article 45 du règlement de la Chambre dit :

« Gli emendamenti sono proposti per iscritto e deposti sul tavolo del presidente, » et l'article 46 ajoute: « Se un emendamento, dopo essere stato sviluppato dal suo autore, non è appoggiato da cinque membri, non dà luogo ad alcuna deliberazione.

« La Camera può rimandare l'emendamento od alla Commissione stessa che fece il rapporto sulla proposta, o negli uffici, o ad una nuova Commissione: la Camera può parimente sospenderne la deliberazione. »

PINELLI, ministro dell'interno. All'articolo del regolamento vi è un altro articolo dello Statuto da contrapporre. Siccome l'iniziativa è dallo Statuto concessa al potere esecutivo, questa iniziativa può essere esercitata da per sè, e una proposizione che emana da questa iniziativa non ha bisogno di essere appoggiata per essere discussa. Invece, siccome nella Camera l'iniziativa appartiene alla Camera in corpo e non ai singoli deputati, egli è per questa ragione che il regolamento richiede un concorso di parecchi deputati nelle proposizioni che da uno di essi vengono fatte.

Del resto io credo che sia così assolutamente stabilito da tutti i precedenti delle assemblee legislative, che un emendamento del Ministero deve esser senz'altro discusso.

PRESIDENTE. La Camera decide di votare sull'emendamento del Ministero ?

GUGLIANETTI. Io non posso credere che la Camera voglia così di leggieri passare oltre sull'incidente elevato dal signor ministro dell'interno. Egli ha fatto una quistione di diritto costituzionale, o, per meglio dire, di prerogativa parlamentare; pretende cioè che al Ministero competa la facoltà di proporre non solo, ma di obbligare la Camera a discutere e votare su qualunque emendamento da esso proposto, senz'altro questa s'abbia a consultare se voglia o no appoggiarlo nel modo prescritto dal regolamento.

Io sono su questo punto di opinione affatto conforme a quella del signor Martinet, che respinge le pretese del signor ministro. Egli per sostenere il suo assunto ricorse ad un argomento, che non credo potersi applicare all'attuale questione, cioè che il ministro può presentare qualunque legge senz'abbisognare del previo consenso della Camera. Ma si è dimenticato d'una cosa sostanziale, che cioè quando il Ministero viene alla tribuna a presentare un progetto di legge per discutersi dalla Camera, fa precedere il suo progetto da una ordinanza reale, che lo incarica di presentare quel progetto e sostenerne la discussione.

Ora questa essenziale formalità mancherebbe affatto nella proposizione di emendamenti che si presentassero pendente

la discussione delle leggi, e perciò non havvi ragione per dispensare i signori ministri dalle prescrizioni del regolamento, che non ammette distinzione alcuna a questo riguardo.

Pertanto, sia perchè lo Statuto parla di legge e non d'emendamenti, ove tratta dell'iniziativa del Governo nel presentare progetti al Parlamento, sia perchè riguardo agli emendamenti è impossibile al Ministero di riportare l'ordinanza reale che deve precedere quell'iniziativa, io opino doversi respingere le pretese del signor ministro dell'interno, ed osservare l'ordine della discussione stabilita dal regolamento, senz'alcuna distinzione tra ministri e deputati. (*Segni d'approvazione*)

JACQUEMOUD ANTONIO. Pour moi je trouve très-raisonnables les observations qui ont été faites par M. le ministre de la guerre; il n'y a pas de doute que le Ministère doit prendre toutes les précautions possibles pour diminuer le poids de sa responsabilité; mais ces moyens de précaution sont une affaire purement réglementaire et dans le mérite de laquelle la Chambre n'est nullement obligée d'entrer. Le ministre fera lui-même un règlement sans demander que la Chambre entre dans les détails réglementaires. Pour moi je suis d'avis que la Chambre repousse tout amendement qui exige ces sortes de détails.

BAVA, ministro della guerra. Pour répondre à l'honorable député je dirai que je n'ai fait ces observations à la Chambre qu'afin de lui faire comprendre les grandes difficultés qui vont surgir dans le placement de ces chevaux, et pour me décharger, pour ainsi dire, d'une partie de la responsabilité qui va peser sur moi. Si je dois soutenir une responsabilité semblable, il faut nécessairement que je prenne toutes ces précautions nécessaires pour m'assurer du meilleur résultat possible.

BARALIS. Io non divido l'opinione emessa dall'onorevole deputato signor dottore Jacquemoud, il quale vorrebbe che le aggiunte proposte dall'egregio signor ministro della guerra in via d'emendamento all'articolo della legge in discussione dovesse far materia di semplice regolamento. Io sono di parere contrario. E difatti tra le altre condizioni propone il signor ministro che i privati ai quali verrà consegnato uno o più cavalli dall'amministrazione del Governo dieno prova della personale e reale loro solvibilità, e vuole poscia che il sindaco del comune a cui apparterranno quei privati sia mallevadore di cotale solvibilità. Ma in un semplice regolamento può forse contenersi una disposizione da cui venga imposto ai sindaci l'obbligo di rispondere della solvibilità di qualsiasi dei loro amministrati? Una simile disposizione non può stabilirsi che per legge votata dal Parlamento.

Del resto, sia in un modo, sia nell'altro, non v'ha chi non vegga che non saravvi mai alcun sindaco il quale voglia incontrare una sì pericolosa responsabilità.

I cavalli di riforma o di rimonta che il Governo è autorizzato a collocare presso i privati che ne facciano la domanda non deggiono oltrepassare l'età degli anni cinque agli anni otto, e dovranno essere restituiti, in caso di guerra, o rimpiazzati, sinchè non abbiano compita l'età d'anni dodici.

Ora, ciò essendo, ognun vede che la malleveria, la responsabilità dei sindaci potrebbe durare anche sette anni, e basta annunziare questa presumibile durata per convincersi che nessun amministratore comunale vorrà sottostare all'onere che gli si vorrebbe imporre; massime che non si esigerà di certo che i prenditori dei cavalli passino rispettivamente un contratto notarile per consentire un'ipoteca speciale sui loro immobili a garanzia della restituzione di quei mede-

simi cavalli, od il pagamento del loro prezzo, il quale però si lascia indeterminato.

Quindi io rigetto la proposizione di regolamento del deputato signor Jacquemoud, e voto sin d'ora contro l'emendamento proposto dall'onorando signor ministro di guerra e marina.

FARA-FORNI. Ho preso la parola nella mia qualità di sindaco, per dichiarare al signor ministro di guerra e marina, che se richiede dai sindaci la malleveria proposta, pochi saranno quelli che compiranno la richiesta nota; ed io pel primo, non sentendomi punto disposto a prestare simili malleverie per quelli che amassero farsi inscrivere per avere cavalli dal Governo alle condizioni delle quali sarebbe caso, sarei di quel numero. (*Si ride*)

BIANCHI. Farò una piccola osservazione. Se ho ben inteso, l'emendamento del signor ministro dice che i sindaci devono essere risponsali degli schiarimenti che danno. . . .

Varie voci No! no!

BIANCHI. Allora ho inteso male.

PRESIDENTE. L'emendamento proposto del signor ministro consiste nel sostituire dopo le parole: « i privati che intendono ricevere cavalli di truppa dal Governo devono inoltrarne domanda, » le seguenti: « al sindaco del luogo di loro domicilio non più tardi del 1° di ottobre prossimo, nella quale (domanda) indicheranno non solo il numero dei cavalli da loro desiderato, ma ancora se bramano ricevere pariglie o cavalli non accoppiati. Il sindaco vedrà se i richiedenti siano o no notoriamente risponsabili; escluderà i non risponsabili, e farà caso solamente delle domande di coloro che presentino la risponsabilità richiesta. Compilera poscia uno specchio dei richiedenti risponsabili, della cui esattezza starà mallevadore, e lo manderà all'intendente della provincia, a cui spetterà quindi di compilare lo specchio generale di tutti i richiedenti della provincia, e di mandarlo al Ministero della guerra, assumendo prima, se creda necessario, maggiori informazioni per chiarirsi della risponsabilità di ciascuno.

« Lo specchio dei richiedenti di ogni provincia vorrà essere mandato al ministro non più tardi del 10 ottobre. »

Avvertirò che mettendo all'approvazione della Camera l'emendamento proposto dal signor ministro, non s'intende mica di porre ai voti l'intero articolo: la Camera deciderà ora sull'emendamento, e quindi avrà facoltà di deliberare sull'articolo.

MICHELINI G. B. Mi pare evidente che tutte le prescrizioni contenute nell'emendamento proposto dal signor ministro della guerra debbano fare oggetto di regolamento, e non di una legge; per lo stesso motivo io proporrei che fosse anche oggetto di regolamento l'articolo stesso della legge che cade in discussione, l'articolo cioè che prescrive ai privati un tempo per fare le loro domande, come pure l'articolo seguente che stabilisce che si deve fare l'estrazione a sorte dei cavalli. Mi pare che le legge sia compiuta co' due primi articoli che abbiamo votato; il rimanente è tutta materia di regolamento.

Una legge era necessaria perchè il Ministero fosse autorizzato, invece di vendere, a dare questi cavalli con quelle condizioni prescritte dalla legge stessa; ma il soprappiù io dico che è materia di semplice regolamento.

BAVA, ministro della guerra. J'apprécie les observations des préopinants, et je trouve qu'ils ont raison d'ôter cette clause qui rend les syndics responsables. Je suis en effet convaincu que si nous ôtons cette responsabilité, le reste pourra parfaitement cheminer.

BUNICO. Io aveva domandato la parola prima che il si-

gnor ministro della guerra avesse dichiarato che acconsentiva che fosse tolto dal suo emendamento ciò che concerne alla responsabilità dei sindaci, perchè trovo che questa disposizione non è una disposizione di legge. In quanto poi a farne una disposizione di legge, io ripeto, dietro le osservazioni molto savie fatte dal signor deputato Arnulfo, che è impossibile di voler far pesare sopra i sindaci una tal responsabilità. I sindaci da noi hanno quasi nessun stipendio. . . . (*Mormorio*)

Molte voci. Non hanno stipendio.

BUNICO. Non hanno un vero stipendio, ma hanno una somma a titolo d'indennità (*Susurro*), di modo che io dico: quando un sindaco non viene realmente a toccare uno stipendio di sorta, è impossibile di renderlo garante; e con una legge che tende a far autorizzare il Governo a rimettere ai privati dei cavalli correremmo rischio di obbligare la più gran parte dei sindaci a dimettersi.

PRESIDENTE. Domanderò al signor ministro se vuole acconsentire di togliere dal suo emendamento le parole: *della cui esattezza saranno i sindaci mallevadori.*

BAVA, ministro della guerra. Io acconsento.

PRESIDENTE. Se il ministro acconsente, allora lo metterò ai voti senza quella clausola.

(*La Camera non approva.*)

Non mi resta altro che di leggere l'articolo come era concepito prima:

« Art. 3. I privati che desiderano ricevere cavalli di truppa dal Governo devono inoltrare le dimande all'intendente della rispettiva provincia non più tardi di 10 giorni dopo la promulgazione della legge. »

GUILLOT. Anche questa è una misura puramente regolamentare.

PRESIDENTE. Bisogna che lo sottoponga alla decisione della Camera.

(*La Camera non approva.*)

« Art. 4. La distribuzione dei cavalli ai privati sarà fatta mediante l'estrazione a sorte »

Chi adotta quest'articolo, sorga.

Pregherei la Camera di voler votare in modo che l'ufficio possa conoscere quale è la sua volontà.

CHARLE. Io osservo che alcuni deputati possono non votare sui singoli articoli per riserbarsi a spiegare il loro voto contro l'intera legge.

(*Fatta la prova e controprova, l'articolo è dichiarato approvato.*)

PRESIDENTE. « Art. 5. Il ministro segretario di Stato di guerra e marina provvederà all'esecuzione di questa legge. »

Lo metto ai voti.

(*La Camera approva.*)

La legge dunque rimarrà redatta come fu proposta, meno l'emendamento del deputato Cavour e la soppressione dell'articolo 3, in guisa che l'articolo 4 diventa il 3, e il 5 diviene il 4. Ne darò lettura:

« Art. 1. Il Governo è autorizzato a rimettere ai privati dello Stato conosciuti risponsabili cavalli di truppa dell'età dai 5 agli 8 anni, ed aventi le qualità tutte richieste per i cavalli da tiro di rimonta.

« Art. 2. I privati che ricevono dal Governo cavalli di truppa contraggono l'obbligo di restituire al medesimo, in caso di guerra e previo l'avviso di un mese, i cavalli ricevuti i quali non abbiano compiuto l'ottavo anno di età e conservino tuttavia le qualità richieste nei cavalli di rimonta, oppure di fornire altri cavalli dell'età e colle qualità sovrac-

cennate. La presente obbligazione s'intenderà durativa finché il cavallo ricevuto abbia compiuto l'età di 12 anni.

« Art. 3. Le distribuzioni dei cavalli ai privati sarà fatta mediante estrazione a sorte.

« Art. 4. Il ministro segretario di guerra e marina provvederà all'esecuzione di questa legge. »

(Si procede alla votazione per isquittinio segreto sull'intera legge.)

Risultamento della votazione:

Votanti	132
Maggioranza	67
Voti favorevoli	43
Voti contrari	89

(La Camera non approva.)

PRESENTAZIONE DEL PROGETTO DI LEGGE MODIFICATO DAL SENATO PER L'EREZIONE DI UN MONUMENTO A RE CARLO ALBERTO.

PRESIDENTE. Mi giunse pur ora un messaggio del presidente del Senato, con cui mi viene trasmesso il progetto di legge per l'erezione di un monumento a Carlo Alberto, come fu approvato da quella Camera. Ne darò lettura. (Vedi vol. Documenti, pag. 63.)

Questo progetto sarà stampato e distribuito negli uffici.

INTERPELLANZE DEL DEPUTATO CADORNA RAFFAELE SULLA NUOVA ORGANIZZAZIONE DELL'ESERCITO E SUL LICENZIAMENTO DEGLI UFFICIALI LOMBARDI.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno porta l'interpellanza del deputato Cadorna al ministro della guerra.

CADORNA R. Sopra due oggetti si versano le mie interpellanze: in primo luogo sulle leggi militari da presentarsi al Parlamento, sulle quali io non ebbi ancora un positivo riscontro; in secondo luogo sopra il trattamento degli ufficiali lombardi.

Comincerò dalla prima. Già altra volta ho insistito che in ispecie si dovesse presentare la legge sull'avanzamento militare, per ovviare ai gravissimi abusi che possono derivare dalla mancanza di una legge cotanto necessaria. Non dirò che in questi abusi già si sia incorso; io ho lasciato e lascio la questione intatta; mi basta per ora che si possa incorrervi, perchè mi preme che questa legge sia presentata.

Indipendentemente poi da questa legge sull'avanzamento, io so che altre leggi sono già state proposte, come la legge sulla pensione di riposo, quella sullo stato degli ufficiali, delle quali ben posso affermarlo, dacchè per ragione del mio impiego vi ebbi qualche partecipazione.

Or dunque, a che si tarda a presentarla? Del resto io moverò anche le mie osservazioni sulle leggi militari, ed in genere sull'organizzazione militare specialmente. Al presente in cui l'Europa non è tranquilla potrebbe succedere una perturbazione generale; ora io domando se, avvenendo un tal caso, non sia meglio di presentarsi con una organizzazione stabilita, compatta.

Pur troppo noi altra volta abbiamo già avuto a pentirci di aver ritardato su questo fatto le nostre riforme, e parmi non

conveniente di aspettare a picchiarci il petto, allorchè i tristi fatti sono compiuti. (*Bravo! bravo!*)

Del resto poi soggiungerò che noi ci troviamo, quanto allo stato dell'armata, in una condizione assai inferiore di prima, inquantochè ora i difetti sono rivelati con una duplice e triste esperienza, sono rivelati cogli scritti che si sono pubblicati, e ben a ragione, onde promuoverne i miglioramenti.

Conchiudo adunque sopra questa interpellanza, muovendo la domanda al signor ministro sul quando egli vorrà degnarsi di presentare non solo le leggi sull'avanzamento, non solo la legge sulle pensioni di riposo e sullo stato degli ufficiali, che da quanto esposti sono già compilate, ma eziandio sull'organizzazione militare, e infine tutte quelle leggi che possono migliorare l'esercito.

Passerò alla seconda interpellanza sul trattamento degli ufficiali lombardi. La storia dei corpi lombardi darebbe luogo a più di una verità, a più di un insegnamento, ma io mi limiterò a dire intorno ai medesimi solo quel tanto che mi è necessario pel mio soggetto.

Dopo le giornate di Milano del marzo era naturale che i Lombardi accorressero sotto le armi; ma con quali elementi? Potevano essi organizzare un'armata in una provincia in cui da lunghi anni erano disusi alle armi, ed in ispecie la classe civile; in una provincia in cui basterà l'accennare come per il solo ammaestramento della scherma faceva d'uopo un permesso speciale della polizia; in una provincia infine in cui nelle vetrine dei librai non vedevasi un solo libro, anche il più innocente, che trattasse d'arte militare nel nostro idioma?

Dunque nella Lombardia, mancando tutti gli elementi atti a comporre un'armata, era forza vi si sopperisse col nostro soccorso, soccorso di ufficiali distinti che l'organizzassero e soccorso di quadri. Ben si mandarono alcuni ufficiali, ma in troppo scarso numero; furono ben anche mandati alcuni quadri coi nostri depositi, ma soltanto dopo qualche mese, e quando bene o male era inoltrata l'organizzazione, quando la campagnaolgeva verso il fine, ed era imminente la ritirata da Milano per cui furono tali depositi di ben poca efficacia.

Certamente vi furono alcuni iguari dell'arte militare, che, nello stesso modo con cui pretendevano che l'esercito nostro saltasse di piè pari il Mincio e l'Adige e andasse difilato a Venezia, avrebbe pur anche preteso che, senza gli elementi atti all'organizzazione dell'esercito lombardo, questo si fosse immediatamente costituito, formato in un solo mese o due.

Certo è però che i Lombardi, se non si possono tanto encomiare per quel valore collettivo che d'altronde è il più clamoroso, e di cui non ebbero neppure occasione di far mostra, noi pure sappiamo all'evidenza che con fatti individuali essi diedero prove di massimo valore, e ne fanno testimonianza le alture dello Stelvio, del Tonale e del Caffaro, e più ancora Venezia e Roma.

Dopo la resa di Milano, all'armata lombarda fu concesso di entrare in Piemonte. Era quello il momento di riparare ai mali fatti, e di fondare in una le due armate sarda e lombarda.

Ben si provvide a che l'amministrazione e la disciplina fossero identiche; ma in fin dei conti si volle che l'armata lombarda facesse una divisione a parte. Questo si rileva dal decreto 8 settembre 1848 che io ho fra le mani, di cui, per non tediare la Camera, darò soltanto lettura dell'articolo 6 sul quale si raggira la mia interpellanza (*Legge l'articolo 6*):

« Gli ufficiali delle truppe lombarde, i quali constino le-

galmente nominati dal Governo provvisorio di Lombardia, conservano i loro gradi colla riserva dell'anzianità, da determinarsi questa a guerra finita in seguito a scrupoloso esame dei titoli di benemerenzza di ciascheduno; saranno impiegati nei quadri attivi dei loro corpi e soltanto allorchè verranno riconosciuti forniti delle cognizioni e delle qualità indispensabili ad esercitare il comando loro affidato.

« Epperò dovranno presentare i titoli loro di nomina ad una Commissione di scrutinio che verrà per tal fine istituita dal ministro segretario di Stato di guerra e marina, la quale Commissione manifesterà pure il suo avviso intorno ai meriti di ciascuno di essi. »

La Commissione di scrutinio fu istituita, e siccome il numero degli ufficiali lombardi eccedeva la bassa forza, si decise che alcuni ufficiali lombardi più distinti dovessero appartenere a questa forza effettiva, e che gli altri fossero qua e là distribuiti in vari depositi istituiti nello Stato. Ma mentre questa Commissione di scrutinio, questo tribunale militare improvvisato stava pesando sopra la bilancia marziale i meriti ed i demeriti di ciascuno, si senti un bel giorno che i meriti e demeriti erano estratti a sorte. (*Sensazione*)

Dopo questa manipolazione si vide infatti un andirivieni di ufficiali già ai depositi recarsi ora alla divisione lombarda, ed altri che erano già conosciuti dai propri colonnelli e dai propri soldati recarsi invece ai depositi, dove si lasciavano neghittosi e senza istruzione.

Comunque però siasi, in fine dei conti la Commissione di scrutinio scartò alcuni ufficiali, e la maggior parte li accolse. Ciò dunque vuol dire che la condizione voluta dall'articolo 6, in quanto alla Commissione di scrutinio, era esaurita, ed è sopra di questi ufficiali accettati che verte la mia interpellanza.

Non rimaneva altro adunque, secondo l'articolo 6, che determinare l'anzianità secondo i meriti di ciascheduno. Per riparare ai mali accennati ed in ispecie a quello di lasciare molti ufficiali inoperosi nei depositi un modo ovvio si presentava.

La riserva che ascendeva, dirò quasi, al doppio dell'armata preesistente, era priva di quadri, per conseguenza di ufficiali e di bassi-ufficiali. Questi ufficiali lombardi che erano nei loro depositi, e che già avevano ricevuto un'istruzione, e l'avrebbero avuta migliore nell'esercizio delle loro funzioni, ovvio era, dico, che fossero mandati ai corpi sardi, tanto più che per formare ivi degli ufficiali uopo era promuovere tanti bassi-ufficiali, i quali non tutti erano capaci di coprire quel posto, e d'altronde, per rimpiazzare questi bassi-ufficiali erasi nell'imbarazzo di trovarne altrettanti capaci d'occupare il loro posto. Ma ciò non fu permesso, perchè era decretato dalla sapienza dei governanti d'allora che l'armata lombarda a qualunque costo dovesse stare separata dall'armata sarda, e piuttosto si addivenne a tante altre nomine.

Il Ministero precedente (e ben posso affermarlo perchè quanto io dico accadde allorchè io era primo ufficiale al Ministero di guerra) cercò di rimediare in parte a questi difetti. Certamente, essendo imminenti le ostilità, non poteva fare una fusione compiuta dell'armata lombarda colla sarda, ma cercò almeno di ottenere questo scopo con alcuni temperamenti. Così cominciò a riparare all'anomalia esistente di alcuni corpi della stessa specie sardi e lombardi che avevano comando ed amministrazione a parte. Anomalia, dico, perchè il meccanismo militare, già troppo complicato per sè, lo complicava viemaggiormente. Decretò che cento e più piazze allora vacanti nell'armata sarda fossero occupate dagli uffi-

ciali lombardi che erano nel deposito. Onde poi gli ufficiali lombardi restati al deposito dopo queste nomine non restassero neghittosi nell'occasione in ispecie che si rientrava nella Lombardia, si decretava di fare un corpo detto sacro ad imitazione di altre nazioni; in questo corpo gli ufficiali entravano nelle file come semplici soldati armati di carabine, e quindi dovevano destinarsi al quartier generale per presentarsi alle fazioni più importanti. Ma tutti sanno il rovescio di Novara che non permise di mandare a compimento quell'ultimo disegno, il quale era già bene inoltrato, tanto più che tutti quei Lombardi non sospiravano che di potersi battere cogli Austriaci, e si recarono volenterosi sotto le armi. Dopo il rovescio di Novara, a più centinaia di essi si diede la dimissione, ed io mi permetterò di esporre alla Camera il modulo con cui venne data, acciocchè sia istrutta di ogni dettaglio. Forse io abuso della sofferenza della Camera, ma per curare certe piaghe talvolta bisogna aprirle compiutamente:

« Nello sciogliersi dei corpi lombardi, mentre io debbo annunziare a V. S. illustrissima che ella è lasciata in libertà ed esonerata dal servizio senza conservazione del grado all'armata, nè uso dell'uniforme, mi corre il debito pure di porgerle ringraziamenti pei buoni servizi da lei prestati e manifestargliene la mia soddisfazione.

« A norma delle prese determinazioni saranno a lei corrisposti due mesi di paga del suo grado, e nel dargliene questo avviso mi pregio, » ecc.

Ma lasciato a parte il modo di dimissione, con qual diritto il Ministero, a fronte dell'articolo da me esposto della legge, si arbitrava di fare alla medesima una flagrante violazione?

Nè lascerò di affrontare e provvedere a qualunque difficoltà a cui preventivamente rispondo. Certo mi si dirà che nell'occasione in cui si formò l'armata lombarda si usò qualche precipitazione, e forse si elesse ad ufficiale qualcheuno che non era degno di occupare questo grado.

Ma io risponderò che certamente non sarò io quello che raccomanderò mollezza nella disciplina al Ministero; non io, dico, che ho sempre deplorato altamente tutti gli atti di mollezza, del che mi sarà lecito di accennare quello che più fortemente ho deplorato ed occorre nella ritirata di Milano relativamente ai fuggiaschi, ai quali tutto si perdonava se rientravano sotto le armi in un dato tempo, e così dopo il rovescio di Novara di usare verso i medesimi la stessa tolleranza, violando così il Codice penale militare; e certo è che, se si raccomandano tali debolezze alla memoria del soldato, voi sarete certi che in qualsiasi occasione egli diserterà le bandiere. (*Bene! Bravo!*)

Non io dunque raccomanderò la mollezza al Ministero di guerra in fatto di disciplina, anzi dirò di essere inesorabile con questi ufficiali, se non che soggiungerò ancora che questo è già stato fatto dalla Commissione di scrutinio dell'anno scorso, inquantochè, come ho già esposto alla Camera, questi ufficiali meno degni furono scartati. Forse osterà ancora per qualcheuno la ragione della spesa; comincerò per premettere che la medesima non potrebbe influenzare a fronte di un diritto assolutamente esistente, perchè infine, se noi abbiamo un dovere verso i nostri fratelli, anche un solo tozzo di pane lo dovremo con loro dividere. Ma esclusa anche questa ragione, farò alcune osservazioni, se mi permette la Camera, intorno a ben altri risparmi che si possono fare per affrontare a mille doppi tali spese.

Certamente questa esposizione sarà debito della Commissione del bilancio di farla, ma io appunto per questo, onde esaurire questo soggetto, mi permetterò di farlo sommariamente.

In primo luogo nel bilancio le pensioni sole di ritiro montano ad 1,700,000 franchi. (*Mormorio*)

Ora, io dico, nessuno ignora che queste pensioni furono concesse nel tempo in cui dominava un altro regime governativo, in un tempo in cui i favori e gli abusi erano al colmo, erano alla moda; io dico adunque che, istituendo una revisione su di ciò, si troveranno molti a cui non spetta pensione veruna, altri a cui fu data maggiore del dovere.

Io passerò, seguendo il mio esame, alle guardie del corpo e alle guardie reali del palazzo: le prime costano 170,000 franchi, le seconde 75,000. Ora, io dico, non è impossibile che i varii poteri dello Stato si concordino nel dire che dopo l'istituzione della guardia nazionale, la quale ha pure per iscopo la tutela del Re, una di quelle due istituzioni sia riputata meno utile e venga annullata; ma, indipendentemente da ciò, da un semplice esame del bilancio delle guardie del corpo risulta che i tre quinti incirca dei 170,000 franchi sono consacrati ai bassi-ufficiali diventati ufficiali (in questo senso questa spesa è utile), e che gli altri due quinti circa sono consacrati ad alte cariche di favore in un numero sproporzionato a quelle delle guardie del corpo.

Proseguendo rapidamente il mio esame, per non abusare dei momenti della Camera, dirò brevemente come io veda ancora che i così detti governi militari, ora divisioni, costano 320,000 franchi, ed i presidii (col nome di presidii s'intendono i militari comandi) costano 711,000 franchi. Ora quanto ai governi divisionari, essendo diminuite d'assai le loro attribuzioni che erano già poche prima, e lo sono ora tanto meno, inquantochè la polizia fu loro tolta, e venne affidata agli intendenti, io dico che questa spesa è assolutamente sproporzionata al servizio che da loro si presta. Tanto più se alle divisioni territoriali succederanno le divisioni militari, ed allora io credo che gli ufficiali di stato maggiore delle divisioni che ancora esistono, diventando inutili, potranno ad essi sostituirsi con molto vantaggio gli ufficiali di stato maggiore generale.

Ora accennerò all'ispezione delle leve, alle aziende dipendenti dal Ministero di guerra e marina, che sono l'azienda di marina, l'azienda di fortificazioni e d'artiglieria, e l'azienda di guerra.

Queste tre aziende e la detta ispezione hanno nel Ministero di guerra altrettante divisioni speciali che le rappresentano; ora io dico che, quando queste venissero annullate, si semplificherebbero di molto le formalità e la corrispondenza, e col diminuire il personale degli impiegati ne deriverebbe una economia sensibile.

Io terminerò questo esame per non abusare della sofferenza della Camera; ma basta, io credo, questa rapida esposizione per far vedere all'evidenza che i risparmi che si possono ottenere sono più che sufficienti ad affrontare la spesa che è pure per parte nostra un dovere essenziale.

Forse si opporrà ancora che non si era provvisto nella legge dell'organizzazione dei Lombardi il loro scioglimento. Ma a quest'uopo viene in soccorso una legge appunto pubblicata nella gazzetta ufficiale del 3 agosto e in data 22 agosto, che provvede appunto a che gli ufficiali dei corpi sciolti debbano passare in aspettativa; questa legge fu già applicata ai corpi sciolti dello Stato sardo, quindi io non vedo quale difficoltà s'incontri per non applicarla ai corpi lombardi disciolti.

Io sento bensì che il Ministero avrebbe fin d'ora stabilito una nuova Commissione di scrutinio incaricata di classificare quelli che prestarono servizio anteriormente, e non coloro che furono compromessi o non compromessi coll'Austria, all'oggetto di ammettere soltanto al servizio quelli di servizio

anteriori o compromessi. Ma osserverò in primo luogo che qualunque legge, anche con apparenza di equità, ma fatta a fronte di un'altra preesistente, non entra nelle attribuzioni del potere esecutivo il crearla; in secondo luogo, se il Ministero con ciò si lusingasse di fare una specie di giustizia, io credo che s'ingannerebbe a partito; infatti sin dall'anno scorso ad alcuni che domandarono le loro demissioni non furono dal Ministero accordate, e fra questi vi furono e dei compromessi e dei non compromessi, tanto di quelli che ebbero servizi anteriori, come di quelli che non servirono; molti poi non approfittarono dell'amnistia dell'agosto 1848 molto più larga di quella dell'agosto 1849, dietro l'affidamento della conservazione dei gradi; e quei pochi che approfittarono dell'amnistia dell'anno scorso, recatisi in Lombardia, ottennero impieghi, il che non potrebbero ottenere attualmente. Ma neppure una specie di giustizia si otterrebbe in vista degli ufficiali che furono destinati nei corpi sardi, perchè in essi pure si trovano di quelli compromessi o non compromessi, di quelli che avevano servito anteriormente, e di quelli che non avevano prima servito. Dunque, quando non fosse obbligo del Ministero di attenersi alla legge, il solo mezzo di ottenere giustizia sarebbe di applicare la stessa legge, perchè presenta un modo di applicazione uniforme per tutti, anche in contemplazione di tutte le anteriori e multiformi destinazioni. Io adunque, prima di formulare un ordine del giorno, dimanderei al signor ministro quale sia la linea di condotta che egli intenderebbe tenere; e tanto più io mi riprometto da lui un atto di giustizia, inquantochè io debbo far fede che fin dall'anno scorso, quando egli era al comando dell'armata, ed appena vi era destinato, i corpi lombardi che erano privi di vestiario e di tutto ciò che loro faceva d'uopo egli si affrettò di provvederli; e tanto più, io dico, confido in lui, inquantochè forse era già sua intenzione di esordire nel suo Ministero con questo atto di giustizia. (*Applausi dalle gallerie*)

BAVA, ministro della guerra. Je vais répondre en quelques mots à l'interpellation que vient de m'adresser l'honorable M. Cadorna, et s'il arrive que sur tous les sujets qu'il a traité il y en ait quelques-uns qui échappent à ma mémoire, j'espère que la Chambre voudra bien m'user d'indulgence et m'aider à les rappeler.

Messieurs, je me suis empressé de recueillir les renseignements qui me sont nécessaires pour donner les explications qui me sont demandées.

La Commission qui a été créée pour présenter un projet de réorganisation de l'armée n'a point encore achevé ses travaux; mais d'après l'assurance que m'en a donnée le président j'ai lieu de croire que l'on s'occupe activement de ce travail, qui a dû être long, vu que l'on a cru nécessaire de connaître l'opinion des différents corps sur les variations que l'expérience leur faisait juger convenables.

Quant aux lois que l'on peut présenter dès à présent, attendu qu'elles peuvent être applicables à telles formations que l'on veuille adopter, et ce sont celles sur les *retraites* et sur l'*état des officiers*, elles sont prêtes, et j'aurai l'honneur de les présenter incessamment à la Chambre; je ne demande que peu de jours pour les étudier, vu qu'elles ont été faites sous mon prédécesseur.

La loi sur l'avancement est aussi à peu près achevée, et ne tardera pas à être également présentée à la Chambre. Au reste, cette loi n'est pas d'un besoin très-pressant; parce qu'au moment où l'armée va être de beaucoup diminuée, la loi sur l'avancement peut être suspendue pendant quelque temps sans aucune injustice.

Quant aux explications que l'honorable M. Cadorna désire avoir touchant les officiers lombards, la Chambre comprendra combien sont graves les difficultés qui environnent cette question. La position de nos frères d'outre Tésin a excité avec raison la sollicitude et les sympathies de la Chambre; le Gouvernement partage tout à fait à cet égard les sentiments de la nation, et croit en avoir donné des preuves. Il a fait et il fera pour l'avenir tout ce qui lui sera possible pour rendre moins sensibles aux Lombards, qui ont pris part à la guerre, les sacrifices qu'ils ont dû faire.

D'autre part, je ne crois pas que la Chambre puisse vouloir que, pour faire place aux Lombards, on élimine nos anciens officiers des rangs de l'armée, ou qu'on en éloigne pour eux ceux qui ont des droits égaux ou supérieurs aux leurs. Les devoirs de l'hospitalité doivent avant tout se concilier avec ceux de la justice.

Le pays, comme vous ne l'ignorez pas, messieurs, réclame hautement que l'on adopte toutes les mesures de la plus rigoureuse économie, les plus propres à mettre les dépenses en rapport avec les ressources de l'État.

Vous connaissez les budgets de l'année courante et de la prochaine; et vous avez pu voir de combien le passif surpasse l'actif.

La réduction de l'armée a été reconnue indispensable; déjà son effectif a considérablement diminué par le licenciement de plusieurs classes. Des réductions d'autre nature seront peut-être encore inévitables.

Vous sentez que les cadres de plus de 100 hommes ne sauraient convenir à une armée de 40000 à 50000 hommes; de là, la dure nécessité d'un grand nombre de congés, de retraites, de demi-soldes.

La situation de la fortune publique, je le répète, et le vœu de la Chambre exigent impérieusement cette mesure; les officiers lombards doivent comme nos autres officiers subir cette loi de la nécessité.

Le Ministère, voulant procéder avec la plus scrupuleuse impartialité touchant les officiers lombards, chargea une Commission d'examiner soigneusement leur position et leurs titres, et de proposer ensuite ceux qui étaient susceptibles d'être conservés.

La Commission partagea ces officiers en sept différentes catégories.

Les cinq premières comprennent les officiers qui sont susceptibles d'admission, et se compose de 223 individus.

La sixième comprend les officiers qui ne sauraient être conservés, et doivent être remerciés de leurs services; leur nombre est de 234.

La septième enfin contient les officiers qui doivent sans plus être congédiés; ils sont au nombre de 72.

Le nombre total des officiers qui ont été examinés est de 529.

Ceux congédiés est de 72.

Ceux remerciés de leurs services est de 234 : total 306.

Ceux susceptibles d'admission sont au nombre de 223, auxquels ajoutant les officiers déjà brevetés et faisant partie des régiments piémontais, il y aura en totalité 382 officiers, sans compter ceux qui ont été admis dans les armes spéciales.

Les officiers lombards susceptibles d'admission sont encore auprès des différents dépôts qui avaient été institués à cet effet, où on leur continue la solde spéciale qui leur avait été allouée dès le commencement.

Ces officiers une fois reçus seront admis à la demi-solde dévolue au grade qu'ils ont occupé; mais ils ne pourront pren-

dre place à leur tour dans les rangs de l'armée piémontaise qu'après les officiers piémontais qui sont ou vont être mis incessamment en expectative et avec le grade seulement qui leur sera décerné par une nouvelle Commission convoquée pour juger quel grade peut leur être dû eu égard à leur position antérieure à la guerre de l'indépendance, et ce conformément au décret du 8 septembre 1848.

Monsieur le député Cadorna a lu l'article 6 du décret royal du 8 septembre 1848, concernant les troupes lombardes. Je me fais un devoir de le relire dans le but de donner quelques plus amples explications et faire comprendre à la Chambre que le Gouvernement ne s'est nullement écarté des dispositions portées par ce décret. L'article 6 dit :

« Gli ufficiali delle truppe lombarde i quali constino legalmente nominati dal Governo provvisorio di Lombardia conservano i loro gradi *colla riserva dell'anzianità*, da determinarsi questa a guerra finita in seguito a scrupoloso esame dei titoli di benemeranza di ciascheduno. Saranno impiegati nei quadri attivi dei loro corpi, e soltanto allorché verranno riconosciuti forniti delle cognizioni e delle qualità indispensabili ad esercitare il comando loro affidato.

« Epperò dovranno presentare i titoli loro di nomina ad una Commissione di scrutinio che verrà per tale fine istituita dal ministro segretario di Stato di guerra e marina : la quale Commissione manifesterà pure il suo avviso intorno ai *meriti* di ciascuno di essi. »

Voilà, messieurs, l'article 6 : après cette lecture, vous n'avez pas besoin d'autres explications. Les paroles mêmes de la loi sont trop explicites pour avoir besoin de plus amples commentaires.

Je crois, messieurs, devoir le déclarer formellement dès à présent pour faire taire toute prétention exagérée, ou qui pourrait porter atteinte d'autre part aux droits incontestables des officiers piémontais.

J'ai examiné le travail de la Commission et j'ai lieu d'être persuadé qu'il est consciencieux et impartial; la Chambre comprendra que je ne puis énumérer ici les motifs qui ont donné lieu aux propositions de la Commission. Cependant si quelque membre de la Chambre désirait les connaître en détail, il n'aura qu'à s'adresser au président de la Commission à qui j'ai donné l'ordre de fournir toutes les explications nécessaires; fermement résolu que tous mes actes portent le cachet de la plus scrupuleuse impartialité et justice, je ne chercherai jamais de les soustraire au grand jour.

Messieurs, pour répondre en suite à l'honorable monsieur Cadorna relativement aux droits de quelques volontaires dont il a fait mention, je vais encore vous faire quelques réflexions à cet égard.

Parmi les volontaires qui ont combattu dans la première campagne de l'indépendance je ne connais que ceux de Torres, Griffini, de Mantoue et la compagnie génoise. Les premiers, malgré le courage de leur chef, se sont dissipés peu après notre arrivée aux rives du Mincio; les seconds ont vaillamment combattus lors de la prise de Goito et à Sainte-Lucie, puis ils ont disparu; ceux de Mantoue dirigés par le brave et intelligent capitaine Longoni ont souvent combattu avec bonheur en partisans jusqu'à la fin de la campagne; et enfin les génois, conduits successivement par deux hommes intrépides, dont le dernier est le chef Corsi de Savone, ont partagés toutes nos fatigues et nos dangers, et ont vraiment bien mérité de la patrie, quoique réduits à 25 hommes seulement. (*Sensazione*)

A mon avis il n'y a donc que les volontaires de Mantoue et ces 25 hommes de la compagnie génoise qui présentent

des titres égaux à ceux de nos braves soldats ; et je vous demande s'il serait juste que cette masse de volontaires qui encombraient les rives de l'Oglio e de l'Adda, occupant sur nos derrières les plus belles villes, prissent le pas ou fussent préférés à nos soldats, bravant la mitraille ou se résignant sans murmurer aux privations, aux marches rapides et à des bivacs continuel. Ah ! la Chambre ne peut pas le désirer ! et lorsque la vérité se manifesterà avec tout son éclat, que les passions ne l'obscurciront plus, alors le pays applaudira à ses enfants, et il dira : ce sont les os des nôtres qui blanchissent les plaines de la Lombardie (*Molto animato*), ce sont des Piémontais que remportèrent de brillantes victoires ; ils étaient guidés par des Piémontais, et ils n'est pas juste que ceux qui n'ont pris qu'une faible part aux dangers prétendent aux mêmes récompenses que ceux qui ont, durant toute la campagne, exposé leur poitrine, presque journellement, aux boulets de l'ennemi et passé les nuits aux bivacs. (*Applausi*)

PRESIDENTE. Il deputato Rossi ha facoltà di parlare.

ROSSI L. Signori, nel dire alcune poche parole sull'attuale questione, io debbo confessare di dover vincere un sentimento di pudore.

Certo se non fosse pel bene di tanti fratelli ingiustamente colpiti io non farei udire la mia debole voce in una quistione che in qualche modo mi concerne.

Ma permettete appunto che pel sentimento di affetto che ci unisce a questi infelici fratelli, io venga, direi così, a spigolare nel terreno in cui mieteva così larga messe il nostro degno collega, il deputato Cadorna. Ed incominciando appunto di là ove il signor ministro finiva, io convengo volentoso con lui negli encomii che dobbiamo tutti tributare a quelle colonne di forti le quali aiutarono cotanto il nostro esercito nella prima campagna. Debbo però osservare al signor ministro che qui non si parla di que' prodi, e che questi non formano nè punto nè poco oggetto di questione innanzi alla Camera.

Debbo inoltre osservare che quei che vengono oggi a lagnarsi di una inqualificabile misura presa a loro riguardo sono in parte quelli medesimi i quali nel principio appartenevano alle colonne di volontari, e che poscia furono richiamati in Milano onde formare corpi regolari, tosto che si riconobbe l'assoluta necessità d'instituire nuove truppe. Imperocchè tutti sanno che i volontari porgono bensì un elemento fortissimo alla guerra, ma che senza truppa regolare non si può agire in aperta campagna.

Su tale proposito io porto opinione essere altrettanto stimabile colui il quale frena il suo impeto per obbedire alle leggi di regolare milizia, quanto il volontario, il quale, sia stanco o per altro riguardo, creda arrestarsi o tornare al suo tetto, è libero di sè medesimo.

Prima d'entrare nella questione debbo anteporre un'altra osservazione.

Ho inteso allegare dal deputato Cadorna un modulo di dimissione che servì pel licenziamento di alcuni degli uffiziali contemplati nella sesta categoria, nella quale erano appunto compresi coloro i quali, senza macchia nella loro condotta, ma semplicemente per mancanza di servizio anteriore, venivano licenziati.

Il signor ministro disse che questa categoria era ringraziata, *a été remerciée*. Ebbene, permettetemi, o signori, ch'io vi presenti la formola di questo nuovo ringraziamento :

« Il signor N. N., nominato capitano dal Governo provvisorio di Lombardia ed ammesso al servizio della regia armata in virtù del decreto in data 8 ottobre 1848, ed ora faciente

parte del deposito di col grado di è dispensato dal servizio. *Per il ministro, il primo ufficiale* » (*ilarità*)

È questo il modo con cui si ringraziano coloro i quali lasciando gli agi decorosi e tutte le speranze avvenire hanno posta la loro vita a repentaglio per servire la patria? Ora, io domando alla Camera: se in questa maniera si licenziano coloro i quali sono scevri di pecche, con quai termini il ministro licenzierà quelli i quali forse non potranno presentare incontaminata la loro vita passata? Ciò premesso, io scendo a dirittura nella questione, cominciando col dichiarare che la misura di cui in oggi si tratta deve essere rigettata, perchè illegale, perchè ingiusta, perchè inconsequente, ingenerosa, antinazionale. Dirò pochissime parole sul primo di questi punti, perchè, massime sulla legalità, saviamente ed eloquentemente parlava il nostro onorevole collega Cadorna. Dico illegale questa misura, imperocchè io vedo all'articolo 6 dello Statuto che « il Re nomina a tutte le cariche dello Stato, fa i decreti e regolamenti necessari per l'esecuzione delle leggi, » ecc.

Ora sotto la data dell'8 settembre 1848 ritrovo un decreto reale, col quale, come già ha inteso la Camera, gli uffiziali lombardi venivano conservati in attività di servizio, differendo solo a fissarne l'anzianità dopo la guerra. Questo decreto ha una significazione abbastanza chiara; se non che devo premettere che due giorni prima dell'emanazione del medesimo si leggeva nel foglio ufficiale, ed era distribuito ai depositi lombardi, un proclama di un egregio nostro deputato che in allora teneva il portafoglio della guerra, in cui con generose parole li chiamava a servire sotto le nostre bandiere, e diceva a quei novelli cittadini del Piemonte: « Voi come essi combattete per l'italiana indipendenza, voi combattete come essi per la monarchia costituzionale di Savoia, voi siete pure nobile parte di questo italiano esercito, ecc.

« Deponete dunque l'incertezza, confidate nel vostro Re, confidate nei vostri concittadini del Piemonte. »

Ed è con queste calde parole che in quel momento il ministro poneva in grado i fratelli di abbracciare i fratelli. In oggi voi vedete, o signori, se gli uffiziali lombardi avessero motivo di trepidare. Dopo alcuni mesi da che un decreto reale (e ritengasi essere l'autorità regale ultima base della nostra legislazione) conferiva loro una qualità, un semplice *motu proprio* del ministro ne li spogliava, e con quai termini !

D'altronde bisogna ritenere che il decreto medesimo aveva due parti: disponea nella prima, e poscia suggeriva nell'altra le norme onde dare esecuzione all'ordinato medesimo.

Questa seconda parte comprendeva appunto la nomina di una Commissione.

A questa Commissione di scrutinio era stata tracciata la norma indeclinabile di condotta; questa Commissione radunata prima in Vercelli raccoglieva notizie ovunque, e, mi sia lecito il dirlo, alle volte le raccoglieva con troppa facilità, avendo questa ammessa, dopo tre mesi, mancanze non risultanti giornalmente dai registri di punizione dell'armata.

Ora, io dico, la Commissione ha compiuto il suo lavoro; e lo dimostro; la Commissione nominò uffiziali per completare i corpi della divisione lombarda.

Questa divisione prendeva il nome di 5ª divisione dell'armata, e niente più. Or bene, questa Commissione chiamava dinanzi a sè con piglio inquisitorio gli uffiziali (tra i quali alcuni benemeriti, che avevano lasciati gli agi della vita, ed erano corsi senza alcun desiderio di avanzamento, e son noti e potrei citarli), inventarono calunnie sul loro conto; essi talmente si giustificarono, o signori, e in modo che il lungo

registro nero della Commissione nel quale si notavano 400 e più ufficiali da espellersi, era ridotto così, che in fin dei conti, all'aprir della seconda campagna, all'istituirsi della Compagnia sacra, tutti gli ufficiali lombardi vi erano collocati. La Commissione aveva con ciò terminati i suoi lavori; li terminava coll'istituzione di una milizia, la quale fu sempre collo splendore delle sue gesta l'orgoglio e l'esempio di qualunque nazione l'abbia posseduta. Nel brevetto di creazione era data a questa compagnia la protezione del quartiere generale e della persona del Re; era demandato a questa compagnia ogni atto di estremo valore; si diceva: « Essa sarà chiamata là dove ferverà più forte la pugna, dove maggiore sarà la messe di pericoli e di gloria da raccogliere. »

Direm noi, o signori, che la Commissione in questo ultimo corpo, che riuniva in sé tutti gli avanzi forse in qualche dispotica misura, avesse posto degli ufficiali i quali non potessero sostenere con decoro il loro grado? Da questo io conchiudo che la Commissione fu sciolta; cessata la guerra ne compariva un'altra; ma domando io: con quale mandato si presentava? Quando interviene un decreto reale il quale dà un titolo, un grado ad un cittadino, io credo si esiga altro simile decreto per distruggerlo, ma qui io non lo vedo, o signori, nè solo non lo vedo, ma scorgo che nell'attuale Commissione si procedette senza veruna base razionale, e che anzi fu, dirò così, perduto di vista lo spirito stesso del mentovato decreto.

Nè crediate già, o signori, che siasi passati in rassegna i titoli degli ufficiali; non crediate neppure che siasi dato un giudizio sulla qualità di tener quell'impiego; no, o signori. Si ricevettero alcune carte delle quali non si riconosceva l'autenticità, alcuni si lasciarono da una parte, si ritennero i Parmensi ed i Modenesi (e godo che essi almeno siano nell'armata), alcuni da un corpo passarono in un altro, insomma vi fu una confusione, una torre di Babele nella quale sfido a capire qualche cosa. (*Bravo! Bene!*)

La Commissione inoltre non parla affatto degli ufficiali che erano stati ammessi nei corpi piemontesi, perchè, come ella disse, questi sono già sanati da una nomina reale.

Ma e gli altri non invocavano forse parimenti un decreto reale? La posizione dunque dell'impiego non era ambigua, era spiegata, ed oltre le spiegazioni aveva avuto esecuzione in forza del decreto medesimo. Ripeto adunque che a spogliarneli si esige un altro decreto reale il quale parli a chiare note, ed io ciò dichiaro apertamente al Ministero (non all'attuale ministro della guerra, il quale con profondo senno saprà certamente reggere il portafoglio) (*Applausi*); io lo dichiaro a coloro che andarono a casaccio in siffatta materia.

Oggi il ministro ci ha dichiarato che egli vuole tener dietro alla volontà della Camera, con restringere per quanto sia possibile le spese, ed io sono d'accordo con lui; ma non so se in oggi il signor ministro possa ancora vantare un voto della Camera il quale voglia che, per riparare alle nostre calamitose contingenze, si debba commettere un'ingiustizia. Io ricordo alla Camera ciò che il signor Cadorna, che mi ha preceduto nel dire, già le faceva presente, che non si dee gettare sulla nazione il risultato di una flagrante ingiustizia; e questa ingiustizia è manifesta nel fatto sovraccennato; imperocchè si mandavano circolari a tutti i corpi lombardi, obbligando ognuno a prestare giuramento di fedeltà al principe ed allo Statuto, nè con altro scopo, per quanto io sappia vedervi, fuori quello di espellere *ipso facto* tutti coloro i quali non avessero voluto prestarlo.

In questa circostanza furono ufficiali, i quali, forse presi da qualche loro idea particolare, non credettero abbastanza

chiarita la formola del giuramento, e se ne astennero; ebbero questi che si astennero, sortirono e sono ancora attualmente dimessi.

Oltre di questo, si obbligarono alla residenza in un dato paese, ed infine, come dissi, si astrinsero a subire le conseguenze di una Commissione. Questa Commissione entrò a cercare *intus et in cute* nella loro vita passata, nella presente, e quasi voleva indovinare persino la loro vita avvenire. (*Bravo!*) Quand'essa avrà finito di sciorinare i loro panni, quando siasi a suo talento scapricciata e non abbia rinvenuto materia al biasimo, pare debba attendersene un giudizio di assoluzione; eppure tutto il contrario; lascio alla Camera di decidere in questo proposito.

Riteniamo che l'esecuzione consuma l'atto, e fa nascere reciproci diritti: che gli atti di possesso, od il continuo non diffidamento rende padroni del possesso di stato medesimo. Dopo la ritirata di Novara, quando, vale a dire, le sorti d'Italia e del Piemonte potevano dirsi alquanto immiserite, allora che si poteva dare un diffidamento, non si è dato.

Dopo l'armistizio di Novara non erano noti a tutti i patti dell'Austria, le sue idee nelle prime pratiche di negoziazioni, non erano esse già abbastanza palesi al Ministero ed ai nostri plenipotenziari?

Ebbene, o signori, allora fu stampata nella gazzetta ufficiale del regno, una circolare, nella quale si invitavano gli ufficiali lombardi, i quali bramassero di restare al servizio dello Stato, a dichiararlo entro un termine determinato; ma, o signori, ora dopochè abbiamo assoggettato questi individui a far nota la loro volontà, a rinunziare così implicitamente alla loro patria, a' loro parenti, agli amici, non è un'amara ironia il venire in oggi a dire che costoro possono essere licenziati?

Dissi in terzo luogo che questa misura era inconsequente, e tale io la dichiaro, perchè distrugge ogni nostro atto generoso antecedente, perchè distrugge il vincolo di fratellanza che sempre ci unisce coi Lombardi, perchè distrugge i recenti voti dalla Camera emessi; allorchando il ministro dell'interno faceva sentire il bisogno di provvedere alle emergenze dei nostri fratelli emigrati, con questo io do lode al ministro, faccio anche encomio alla Camera, la quale ha meritato bene della patria con votare questo sussidio. Ora conciliatevi questi due fatti, cioè quello della votazione delle lire centomila per i fratelli Lombardi (oltre la riserva di più fare per essi in avvenire) colla proposta di licenziare coloro che non solo sono nostri fratelli ma ebbero il sacrosanto diritto ai vostri soccorsi perchè essi hanno fin dalla prima volta lasciato il loro stato, perchè inoltre vi sono vincolati colle nostre patrie leggi, perchè infine furono investiti d'un diritto dal potere sovrano.

Inoltre dovrò far notare che dopo un anno e quasi due che questi ufficiali lombardi sono con tenui sussidi alimentati, io non credo convenga alla nazione piemontese il licenziarli e perdere il frutto di tante fatiche e tanto danaro. Se questi individui fossero usciti inetti di lor natura, o presentassero demeriti tali che non solo li rendessero inabili ad occupare il posto di ufficiali, ma anche quello di cittadino, o allora cacciateli, ma fin adesso questo non è, perchè la Commissione non scese in tali dettagli.

Dico in quarto luogo ingenerosa questa misura, perchè essa disconosce il principio della reciprocità; e perchè la colpa del destino oppone alli infelici fratelli; perchè tenderebbe a far creder cosa, quanto mai lontana dal vero, che cioè il solo sentimento dell'indipendenza italiana non avesse chiamate le nostre falangi sui campi lombardi.

In ultimo debbo dire antinazionale questa misura, perchè toglie al Piemonte la simpatia non che dei Lombardi, di tutti gli Italiani, perchè pone noi a meno degli altri paesi.

Signori, per applicare qualche fatto storico al caso nostro, riandiamo alquanto indietro nella storia contemporanea, allorchè nel 1815 la rimbambita discendenza di Luigi rioccupava l'impicciolito trono della Francia, cacciando, come essa disse, l'usurpatore, e come noi diremo meglio il civilizzatore. Tutti gli ufficiali che appartenevano all'impero cessato furono mantenuti ne' loro posti, o quanto meno furono giubilati; non si andò già ad indagare se questi ufficiali fossero rimasti nell'ultimo anno al deposito, o se fossero andati alla guerra.

Imperocchè si riteneva che il soldato non è padrone della sua volontà (e questo lo dico anche per rispondere all'osservazione fatta dal signor ministro della guerra, il quale, lodando i volontari, vorrebbe cacciare sugli altri il biasimo) che il primo dovere del soldato è l'abnegazione, e che egli posto anche a guardia delle mura di un vuoto palazzo, mentre in altra parte ferve la generosa mischia, là deve stare, quella è la sua fazione.

Dirò di più; l'Austria medesima, allorchè si trattò di sciogliere i corpi dell'armata d'Italia comandati una volta dal principe Beauharnais, sapete che ha fatto degli ufficiali? Una parte l'ammise nelle sue truppe, e quelli che furono licenziati ebbero due anni di paga: e qui invece, o signori, ad alcuni si dà l'elemosina di 200 franchi, ad altri di 150.

L'Austria ritenne dunque questi ufficiali, e coloro i quali furono esclusi lo furono più per propria volontà che per ordine del Governo.

Inoltre in questi ultimi tempi, quando il colpo estremo del rovescio ungarico veniva a sconfortare gli animi degli Italiani, noi abbiamo visto che molti ufficiali ungheresi erano chiamati nelle falangi russe: ebbene, o signori, dirò con mia vergogna, dover imparare lezioni di nazionalità dal panslavismo, imperocchè noi che abbiamo i nostri fratelli che sono a noi vincolati con un patto, noi li vogliamo disciogliere.

Conchiudo con dire che, ritenuta la poca importanza della spesa da stanziarsi per questi ufficiali, calcolato il diritto irrefragabile da essi acquistato, calcolato che quest'elemento sarebbe tutt'altro che nocivo alla nostra armata, il Ministero debba provvedere in altra maniera, debba riveder meglio i fatti della Commissione, i quali distruggerebbero la patria legislazione.

Conchiudo in ultimo che ripugna il rimandare coloro che non hanno altro fallo che d'essere Italiani, e che si sono vincolati con noi con patto di sangue. (*Bravo!*)

CADORNA RAFFAELE. Sarò brevissimo. Io comincerò a respingere l'insinuazione che il signor ministro (involontariamente per certo) volle fare a proposito del mio discorso, dimostrando che io non voglio sostenere i diritti degli ufficiali sardi. Ben lungi dal volere in verun modo manomettere i loro diritti, proclamo altamente lo stesso principio dal signor ministro emesso; ma da questo non ne deriva certamente che sia giusta la disposizione che si dà per gli ufficiali lombardi; anzi soggiungo, che accennandosi all'articolo sesto che ho avuto l'onore di esporre, dipendere dal Ministero della guerra il fissare l'anzianità degli ufficiali lombardi; questa potrà fissarsi appunto in dipendenza di tutti quegli elementi che il ministro troverà giusto di apprezzare.

Del resto la questione è semplicissima: si tratta di sapere soltanto se le leggi debbono essere osservate sì o no, e se a fronte di leggi esistenti sia permesso di violarle, e se per

contro il potere esecutivo possa crearne delle altre in sostituzione.

L'articolo sesto che ho avuto l'onore di leggere alla Camera contiene tre elementi: la conservazione dei gradi, l'anzianità da fissarsi a guerra finita, e le operazioni da eseguirsi dalla Commissione di scrutinio. Dunque quegli ufficiali lombardi che dalla Commissione di scrutinio sono stati accettati, debbono tuttora essere riconosciuti, e null'altro resterebbe a fare che a determinarne l'anzianità; nè vale il dire che la Commissione di scrutinio che ora è stata formata abbia tale o tale altra incombenza; mi basta il conoscere dall'esposizione del signor ministro che le incombenze che ha l'attuale Commissione sono contrarie alla legge. La disposizione adunque della legge ch'io desidero e che tutti con me desidereranno vedere osservata, è quella dell'articolo sesto, come pure quelle altre della legge del 22 luglio 1849, dalle quali risulta che debbono essere messi in aspettativa gli ufficiali de' corpi disciolti.

Dunque io propongo il seguente ordine del giorno:

« La Camera richiamando il ministro all'osservanza rispetto agli ufficiali dei corpi lombardi disciolti, dei decreti 8 settembre 1848 e 22 luglio 1849, passa all'ordine del giorno. »

I signori ministri vanno di tanto in tanto inculcando l'osservanza delle leggi, ed io fo plauso a questo pensiero; anzi aggiungerò che qualunque legge, per quanto ripugnante ella sia, si dee osservare finchè esiste, tanto più che l'osservanza alle leggi è il termometro della civiltà: in conseguenza mi lusingo che incontrerà il loro gradimento il da me proposto ordine del giorno.

DURANDO. Ho chiesto la parola non per entrare a discutere le differenti questioni che furono messe in campo, ma solamente per indicare alcuni fatti di cui fecero cenno i deputati Cadorna e Rossi. Ciò che dico, lo dico non solo come deputato, ma anche come membro della Commissione di scrutinio alla quale ho l'onore di appartenere. (*Violenta interruzione dalle gallerie*)

PRESIDENTE. Le tribune non possono, nè approvare nè disapprovare. . . .

DURANDO. Diceva l'onorevole deputato Cadorna che l'antica Commissione di scrutinio, stanca delle difficoltà, avea avuto ricorso alla decisione della sorte.

Io credo che il deputato Cadorna sia stato male informato a questo riguardo. La prima Commissione di scrutinio si limitò a classificare gli ufficiali in varie categorie, a designare cioè quali avessero da conservarsi in servizio attivo, quali a destinarsi al servizio sedentario, quali si dovessero collocare in fin di lista, e quali finalmente, per motivi di condotta, o altri motivi, fossero da cancellarsi dai ruoli; ma posso accertare il deputato Cadorna che non si ricorse mai al mezzo erroneamente statogli indicato, dell'estrazione a sorte.

Passo ora a rettificare alcuni fatti citati dall'onorevole deputato Rossi.

Il deputato Rossi si lagnava del modo, o modulo con cui alcuni ufficiali lombardi furono licenziati; io darò alcuni schiarimenti a questo riguardo.

Il Governo nominò una Commissione speciale di scrutinio, la quale, dietro l'esame dei rispettivi titoli e di tutte le circostanze che potessero aiutarne il giudizio, designasse quelli fra gli ufficiali lombardi che paressero degni di maggior riguardo, e dovessero di preferenza essere ammessi nell'esercito piemontese. La Commissione, conseguentemente al mandato affidatole, fece varie categorie; e di quelli compresi nell'ultime, e i quali, o per non avere anteriormente mai prestato il servizio militare, o per alcun'altra ragione qualsiasi non fos-

sero da ascrivere alle nostre truppe, fece due classi, l'una di quelli da ringraziare, l'altra di coloro che si dovessero semplicemente licenziare. E la ragione di questa distinzione fu la seguente :

Molti ufficiali avevano prestato buon servizio nell'esercito lombardo, ma non avevano prima servito mai nell'esercito piemontese. A fronte di essi erano altri, i quali, se non vantavano servizi anteriori, si trovavano però in condizione degna di speciali riguardi, quali erano appunto coloro che trovavansi in modi particolari compromessi coll'Austria. Non potendosi adunque conservare tutti gli ufficiali lombardi, e dovendosi di preferenza ritenere questi ultimi, giustizia voleva tuttavia che a quei primi, i quali se non avevano titoli sufficienti per essere conservati, d'altra parte però a nessuna tacca avevano mai dato luogo, una qualche onorevole testimonianza si rendesse; laonde fu che si stabilì dovessero cotestoro venire, nell'atto che si congedavano, specialmente ringraziati, affinché, non potendo altro, il paese desse loro almeno questo attestato di riconoscenza per i servizi da essi prestati. Ma erano altri i quali neppure del nome d'ufficiale a buon dritto si fregiavano. In quella confusione di cose molti furono che si dissero ufficiali i quali non lo furono mai; ed a costoro non si poteva certamente dare un ringraziamento che equivallesse in certo modo ad un brevetto, supponendo servizi anteriori che avessero loro meritato quella dimostrazione. Oltre a questi erano altri eziandio che non potevano per le imputazioni alle quali andavano soggetti, venir conservati in grado. Non erano molti, ma assai (*Ilarità nella Camera, rumori prolungati nella galleria pubblica*)

Mi sarà sfuggito un equivoco di lingua, ma non credo aver detto sì grosso errore che autorizzi questa interruzione. — Diceva adunque che a coloro i quali avevano conseguito un brevetto regolare dal Governo provvisorio di Lombardia, fu data una lettera di congedo conforme al modulo citato dal signor ministro della guerra; agli altri la si diede secondo il modulo che fu letto dal deputato Rossi.

Certamente nella formazione di queste categorie, succedette pur troppo più di un errore, al quale proposito è d'uopo avverta la Camera che la Commissione ebbe appena *venti giorni* per il suo lavoro, e qualora si consideri che in così breve spazio di tempo doveasi provvedere a mille ufficiali circa, di leggieri comprenderassi come abbia potuto farsi luogo a molti errori, ai quali però si cercò anche di rimediare; ed io posso accertare, che la Commissione s'adattò a rivedere tutte le carte anche le tre, le quattro, le cinque fiate ogniqualevolva alcuno di questi ufficiali licenziati otteneva qualche documento favorevole, lo consegnava alla Commissione, che, dietro questo, rifaccasi da capo sul primo esame; del resto può benissimo darsi che alcuni dei moduli, pari a quello che ci lesse l'onorevole deputato Rossi, sia stato mandato ad ufficiali che nol meritassero, ma lo accerto che se provisi esservi stato errore, verrà fuori d'ogni dubbio riparato.

L'onorevole deputato Rossi si lagnava anche che la Commissione di scrutinio sia entrata ad indagare la vita privata passata e presente di questi ufficiali che erano sottomessi allo scrutinio; e gli piacque di aggiungere, anche la futura. Ma a dir vero, io mi sarei atteso a qualunque altra obiezione, a qualunque altra lagnanza fuori questa. Ed in vero, se la Commissione di scrutinio era chiamata a giudicare i titoli personali dei singoli ufficiali per vedere quali fra essi dovessero venire nelle file del nostro esercito conservati, come avreb'ella potuto mai disimpegnare il suo mandato altrimenti, se non appunto investigandone la vita precedente? Come giudicare del merito e del demerito di una persona,

se non ricercandone le qualità, esaminandone gli atti? Data adunque una Commissione di scrutinio con quel mandato, l'investigazione dei precedenti di quegli ufficiali, ne era la logica e necessaria conseguenza.

Io non importunerò la Camera coll'espone quei minuti particolari che in seguito a tali investigazioni nella vita di molti di questi ufficiali vennero a scoprirsi. Ma ella può ciononostante essere persuasa che la Commissione ha reso un vero servizio al paese ed all'esercito, eliminando da questo certuni i quali lo avrebbero disonorato.

Si lagnava anche il deputato Rossi che siansi accolti i Parmensi e Modenesi di preferenza dei Lombardi.

A questo proposito uopo è che la Camera sappia che si stabilirono due Commissioni distinte, l'una per i Lombardi, l'altra per i Parmensi e Modenesi. Io non saprei dire quale fosse il metodo che seguì la Commissione per i Parmensi e Modenesi, alla quale era interamente estraneo, ma non ho difficoltà di sorta a comunicare alla Camera il metodo, che la Commissione per i Lombardi credette di dover seguire; lo faccio anzi ben volentieri affinché sia la Camera in grado di pronunciare un maturo giudizio.

La Commissione di scrutinio aveva il mandato di giudicare quali essa credesse preferibilmente ammissibili nell'armata fra i cinque o seicento ufficiali lombardi in disponibilità.

Essa vide che le premeva in certa maniera una dura necessità d'essere ingiusta con certuni, perchè, potendosene solo ritenere un certo numero, bisognava cercare fra i benemeriti quelli che maggiormente lo fossero. La Commissione, partendo da questo principio, ascrisse anzitutto ai titoli maggiori di benemerita quello di essere maggiormente compromessi verso l'Austria, e in primo grado fra costoro si annoverarono quelli che erano legati all'Austria da giuramento militare; e la ragione di questa preferenza la Camera la comprenderà facilmente. Tutti quelli che presero parte alla rivoluzione di Milano e della Lombardia certamente sonosi compromessi coll'Austria, ma il militare che lasciò la sua bandiera lo è in doppio grado; lo è militarmente e politicamente; ci parve quindi che coloro i quali avevano incontrata questa duplice solidarietà verso l'Austria dovessero essere posti in prima categoria.

Ad essi tengono dietro gli impiegati civili, i quali avessero preso servizio militare, questi eziandio erano legati coll'Austria dal giuramento. Laonde ci parvero pure forniti d'un titolo speciale di benemerita, dacchè avevano perduto l'impiego, ed erano dal Governo austriaco tenuti rei di più grave colpa che non la comune degli insorti.

Essi formarono la seconda categoria. La terza e la quarta abbracciarono i compromessi in anteriori fatti politici, e i quali, per le disgrazie sofferte, meritavano speciali riguardi. Queste due categorie però sono limitatissime.

Ascende a duecento incirca il numero degli ufficiali in tutte e quattro le categorie compresi, ossia a quasi il terzo di quelli passati allo scrutinio.

Tale si fu il metodo seguito dalla Commissione.

Quanto al sistema adottatosi riguardo ai Modenesi ed ai Parmensi, io, come già accennai, non sarei in grado di dare veruno schiarimento.

L'asserzione del deputato Rossi, colla quale pretese che la Commissione abbia fatta agli ufficiali una specie di elemosina, dando ai medesimi cencinquanta lire, o cento, è affatto erronea. Il deputato Rossi s'inganna; la Commissione non doveva distribuire somme; doveva soltanto procedere ad una classificazione.

Mi si permetta d'aggiungere alcune ultime parole.

Io sono pronto a fornire tutti gli schiarimenti opportuni alle persone che possono desiderarli; come membro della Commissione, dirò quanto è a mia cognizione, ma non tacerò che nell'entrare in questi particolari si cade in molte personalità.

Vi furono molte accuse, come disse il signor Rossi, e molti sospetti; vi furono anche e calunnie ed intrighi. . . (*Rumori nelle gallerie*)

La Commissione però non è animata che dallo spirito di giustizia; ella farà ragione a tutti ed a ciascuno; nè rifiuterassi mai a dar conto del suo operato. Avvertasi tuttavia che l'entrar in certi minuti ragguagli può più che ad altri tornar di pregiudizio a quei medesimi che troppo particolareggiata disamina domandano.

VALVASSORI. Nel rispondere alle interpellanze dell'onorevole Cadorna, il signor ministro della guerra verso il fine del suo discorso enumerava quelle poche compagnie di volontari che passarono il Mincio; mi rincesce che ne abbia dimenticata una che, quantunque piccolissima, non si fermò di qua dal Mincio, ma che dopo essersi fermata un mese sotto le mura di Peschiera, passava il Mincio ed era la prima a togliere le comunicazioni tra Verona e Peschiera, e nel partir di colà si impegnò in una mischia tale che sarebbe stata vittima se il terzo reggimento Piemonte non fosse andato a soccorrerla; che nella battaglia di Pastrengo fu la prima a vedere le sponde dell'Adige, e da quelle sponde scriveva al generale di quella divisione di mandare un soccorso per tagliare fuori 14 o 15 mila Austriaci che aveva veduto a passare per quattro ore continue, la quale si battè a Bardolino, a Colmasino e che fu per tre mesi l'avanguardia dell'avanguardia piemontese, che ebbe gli onori sui bullettini della guerra e molte menzioni onorevoli; questa fu la compagnia dei volontari pavesi.

ROSSI L. Io non avevo mai sognato di chiedere conto all'onorevole deputato Durando delle lagnanze che si sono mosse per il trattamento al quale si condannano gli ufficiali lombardi. Quando io citava il modulo, mi riferiva al ministro; quando parlava dell'eliminazione irregolare, mi dirigeva al ministro. Ad ogni modo, se egli crede che la Commissione abbia preso questa iniziativa. . .

DURANDO. Non ho detto questo. (*Si ride*)

ROSSI L. Ad ogni modo, dacchè egli volle dare alcuni schiarimenti non richiesti circa il sistema dalla Commissione seguito, mi permetta la Camera che io le legga, perchè interessantissima nello scioglimento della questione, la specifica designazione delle singole seguenti categorie:

1^a Compromessi, cioè disertori, funzionari, demissionari, guardie di finanza dell'Austria, Napoli e Ducati.

2^a Impiegati civili che passarono al servizio del Governo provvisorio di Lombardia.

3^a Ufficiali che servirono fuori d'Italia, compromessi in diverse epoche per commozioni politiche.

4^a Ufficiali che servirono sotto il regno d'Italia e sotto l'Austria anteriormente alla rivoluzione.

5^a Ufficiali che per condotta, talenti militari, od altre particolari considerazioni, quantunque non compromessi, sono meritevoli di particolare riguardo.

6^a Da ringraziarsi per nomina invalida, o mancanza di servizio anteriore.

7^a Inammissibili per incondotta.

Ora, ben vede la Camera che di tutte queste sette categorie non vi sarebbe che l'ultima alla quale si potesse applicare il modulo di cui io ebbi l'onore di dar lettura alla Camera; eppure fu applicato anche ad altre.

DURANDO. Domando la parola.

ROSSI L. Io mi riservo l'ultimo la parola. In quanto poi alla giustizia impiegata dalla Commissione, io dovrò domandare alla Camera, se non sia evidente che dal precitato e meritamente encomiato proclama dell'onorevole deputato, in allora ministro, il generale Dabormida, che dal contesto medesimo del decreto reale dell'8 settembre apparisca ferma ed inconcussa la volontà del nostro legislatore di confermare particolarmente gli ufficiali nominati e creati dal Governo provvisorio di Lombardia. Che anzi queste ultime parole sono nell'istruzione medesima sottolineate.

Io feci cenno di queste particolarità, perchè credo si debba appunto considerare, come gli eroi di Lonato, gli eroi del Caffaro fossero stati in parte richiamati a Milano onde comporre questi nuovi corpi; al qual uopo farò osservare alla Camera che la condizione degli ufficiali del Governo provvisorio di Lombardia era ben differente.

La Camera ritiene che la legge di fusione data dal mese di luglio; ora dunque questa legge di fusione naturalmente accettava la Lombardia tal quale in quell'epoca si trovava. Ritengasi inoltre che il Governo provvisorio (e qui abbiamo presenti alcuni membri del medesimo, i quali potranno attestare la verità delle mie parole) chiese molti ufficiali al Governo piemontese; ma, fosse titubanza, fosse poca fede nell'avvenire, fosse poco desiderio, od altre viste, ufficiali dell'armata piemontese vennero pochissimi a compiere le file lombarde; furono mandati è vero alcuni giovinetti dal collegio di Racconigi, i quali riuscirono ottimi; ed alcuni vecchi ufficiali, i quali erano affatto inabili alla guerra.

Il Governo di Lombardia avendo, prima della fusione, bisogno d'un esercito, era obbligato a ricorrere per necessità a coloro i quali, per la loro vita passata, o per una buona volontà, potevano presentare qualche probabilità di successo.

È vero pur troppo che il Governo provvisorio fin da principio commise qualche errore nella scelta, ma bisognava avere qualche riguardo alla posizione in cui esso trovavasi.

Era dunque conclusa la fusione; il Governo lombardo che cosa fece? disse che, avendo bisogno di organizzare un'armata regolare, avea fatte le nomine a tal uopo necessarie e le presentò a Re Carlo Alberto, di sempre fausta memoria, il quale designava al comando delle truppe lombarde un distinto ufficiale, che poscia coronò le virtù della sua vita colla morte incontrata nei campi di Novara.

Io credo che si dovea fare una grande differenza tra coloro che furono nominati dopo la fusione e quelli che lo furono prima. Non v'è dubbio che dopo la fusione il Ministero lombardo dovesse assoggettare le sue nomine al Ministero piemontese, ma quelli stati prima nominati dovevano senz'altro prendere rango nell'esercito sardo. Infatti, se oggi il Piemonte si unisse ad un altro Stato, io credo che dovrebbe accettare gli ufficiali di questo tali e quali ve li troverebbe.

Ma invece questi ufficiali lombardi, i quali erano pure specialmente contemplati nel decreto di conferma dei gradi e che avevano meglio disimpegnato il loro ufficio, sono appunto quelli che vennero posti in disparte dalla Commissione. Ritenga poi la Camera che di cento e venti circa ufficiali piemontesi la Commissione ne riteneva appena ottanta escludendone circa quaranta. Io chiedo alla Commissione, dacchè vuole difendere i suoi atti: questi ufficiali sono essi nelle circostanze state indicate? Oltrechè con quale diritto si vorrà eliminare anche una minima parte degli ufficiali piemontesi, quando si ritengono seicento ufficiali lombardi? Conosco e comprendo i doveri di ospitalità e l'affetto che deve legarci a tutti i fratelli italiani, prenderò parte volonterosamente ai sacri-

fizi che dobbiamo fare per essi; ma chiedo ai fratelli Lombardi stessi se esigono che siano spogliati de' loro gradi uffiziali che contribuirono colla loro vita e con sacrifici di finanze, prima al benessere del proprio paese, e quindi in ogni altra maniera alla guerra d'indipendenza. Perchè mi sopravvenga un ospite, io non sarò astretto a lasciare per questo la mensa paterna, ma sibbene dividerò con esso il mio pane.

Accetto poi di tutto cuore la dichiarazione fatta dal signor Durando, che cioè la Commissione abbia dovuto riconoscere raggiri, cabale e calunnie, e questo farà vedere in quale maniera e con quale riguardo si sarebbe dovuto procedere dal Ministero, il quale nominò una nuova Commissione senza averne la facoltà, e non le poté quindi conferire un'autorità ch'esso medesimo non aveva.

CADORNA RAFFAELE. Chiedo la parola.

Ho domandato la parola unicamente per osservare al generale Durando che io non ho mai inteso di aggravare i fatti e le azioni dell'attuale Commissione di scrutinio, mentre l'ho neppure accennato, a quanto mi pare; menzionando semplicemente la Commissione dell'anno scorso, volli soltanto rivolgermi al ministro (non certo all'attuale ministro, il quale ha appena occupato il suo posto) per dirgli che questa Commissione di scrutinio, secondo me, è illegale contro il disposto della legge. La Commissione di scrutinio che ha già esaurito l'incombente annesso alla legge è la Commissione dell'anno scorso, e per vieppiù tranquillizzare il deputato Durando, dirò che io stesso, mentre trovo a ridire sul fatto del Ministero, se come impiegato militare fossi stato domandato a membro di questa Commissione, non avrei fatto altrimenti che obbedire secondo le istruzioni che avrei ricevute.

E giacchè ho la parola, risponderò pure ad un'obbiezione fatta dal ministro. Egli si è appigliato ad una frase che trovasi nell'articolo 6 già da me accennato per escludere dai vantaggi invocati per gli uffiziali lombardi, vale a dire che il grado e l'anzianità debba essere nel loro corpo. Certamente che se i corpi sono sciolti, la legge non sarebbe più nel suo senso applicabile; ma qui s'intende evidentemente *nelle loro armi rispettive*, perchè anche nel caso di una guerra felice, siccome non si sarebbe più mantenuta un'armata lombarda separata, non si sarebbe in qualunque modo potuto applicare quel decreto. E allora a che montava il farlo? In conferma della mia opinione soggiungerò anche l'altra circostanza che se il Ministero prima delle ostilità non potendo fondere, com'era suo pensiero, compiutamente l'armata sarda colla lombarda, si limitò a togliere quelle anomalie di comando separato nella stessa specie di corpi e di amministrazione diversa, dico che con ciò solo ha pur fatto una fusione decisa onde non esistevano più eccezioni le quali caratterizzassero un'armata lombarda separata dall'armata sarda; e non rimaneva che la materiale separazione come esiste tra le divisioni militari sarde.

Per tutte queste ragioni io richiamo l'applicazione della legge, ed insisto sull'ordine del giorno.

ROSSI L. Credo dover dire alcune poche parole dopo le spiegazioni date dal generale Durando, il quale ha dato un colore ignominioso alla rilaocione di quegli uffiziali, i quali vennero fregiati di quel tale *remercié* di cui ho dato lettura.

Avevo inteso al Ministero della guerra ch'io era soltanto nella categoria di quelli i quali, per non aver servizio militare anteriore, venivano ringraziati.

Ieri invece mi fu spedita la demissione nei termini seguenti:

« Il signor Agostino Leopoldo Rossi, nominato capitano dal Governo provvisorio di Lombardia ed ammesso al servizio nella regia armata in virtù del decreto in data 8 settembre 1848 ed ora facente parte del deposito di Cherasco col grado di capitano, è dispensato dal servizio.

« Per il ministro di guerra e marina

« Il primo ufficiale

« VALFRÈ. »

Ora, raffrontando le parole del signor Durando e questa formola, dichiaro che, siccome questa formola fu diretta a me, io non posso più sedere nel Parlamento finchè il Ministero, ponendomi in istato d'accusa, non abbia fatto constatare la mia condotta essere stata o no irreprensibile. (*Applausi dalle gallerie*)

PINELLI, ministro dell'interno. Mi pare che sia necessario di dare alcune spiegazioni intorno alla formazione di questa seconda Commissione di scrutinio.

Io credo veramente col deputato Cadorna, ed anche col deputato Rossi, che la Commissione di scrutinio che attualmente ha esaminato le condizioni degli uffiziali lombardi non si debba confondere colla Commissione creata in virtù del decreto dell'8 settembre, perchè quella Commissione terminò le sue operazioni fin dall'anno scorso. Ma, o signori, io non credo che il fatto della Commissione creata con questo decreto possa applicarsi alle circostanze attuali. Egli è chiaro che con questo decreto si provvedeva al caso in cui la guerra avesse sortito un esito favorevole.

Ma dopo le disgrazie avvenute, dopo che si è dovuto rinunciare ai diritti acquistati colle leggi di unione, bisognava partire da altre basi nelle deliberazioni da prendersi intorno al ritenere gli uffiziali lombardi al servizio dello Stato.

Subentrò pertanto la legge dettata dall'armistizio stesso. L'armistizio diceva che i corpi lombardi si doveano sciogliere, e che era fatta facoltà al Governo sardo di ritenere alcuni uffiziali.

Egli è per dare esecuzione a questa parte dell'armistizio che il ministro della guerra pensò di vedere quali fra gli uffiziali lombardi potessero essere conservati (non più nell'armata lombarda che più non esisteva), ma bensì nell'armata piemontese, e per non procedere in modo affatto arbitrario, il ministro pensò di creare una Commissione la quale esaminasse la posizione di ciascun individuo, per quindi scegliere sovra di essi, ed io non credo che per creare questa Commissione fosse necessario un nuovo decreto reale.

Or dunque la questione per me si riduce unicamente ad una questione di bilancio. Tutti sanno come grandissimo sia il numero di questi uffiziali lombardi. Per altra parte siamo vincolati dai patti dell'armistizio, i quali ci lasciano soltanto la scelta di alcuni e non l'ammissione di tutti quanti gli uffiziali lombardi nel nostro esercito.

Siamo pure vincolati dalle circostanze finanziarie del paese; perciò noi non abbiamo altra strada che quella indicata dal ministro di guerra, cioè, o di licenziare gli uffiziali delle antiche truppe piemontesi per far luogo a questi uffiziali lombardi (*Rumori di disapprovazione*), oppure dando la preferenza agli uffiziali delle antiche truppe, conservare un numero minore di uffiziali lombardi.

La questione si riduce a questo. Quando la Camera avrà esaminato il bilancio, vedrà pure sino a qual punto potrà lo Stato sopperire a queste maggiori spese.

SIOTTO-PINTOR. Domando la parola.

Voci. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. Sembra che la Camera voglia andare ai

voti. Leggerò adunque l'ordine del giorno del deputato Cadorna :

« La Camera, richiamando il Ministero rispetto agli uffiziali dei disciolti corpi lombardi all'osservanza dei decreti 8 settembre 1848 e 22 luglio 1849, passa all'ordine del giorno. »

Il deputato Buffa ne presentò un altro concepito in questi termini :

« La Camera, invitando il Ministero a rendere men grave, per quanto sia possibile, la condizione degli uffiziali lombardi e conciliarne i diritti colle necessità dello Stato e coi diritti dei militari sardi, passa all'ordine del giorno. »

JOSTI. Qui non è questione di rendere più o meno grave la sorte degli uffiziali lombardi; è questione di un atto di giustizia, e il nostro Governo e il Parlamento non possono rifiutarsi a considerare gli uffiziali lombardi come altrettanti uffiziali piemontesi. Io lascio al Governo di regolare fra questi i dritti di anzianità, ma intanto siano uffiziali piemontesi o no, hanno un uguale diritto; e noi commetteremmo un atto d'ingiustizia, un atto del quale forse non troveremmo esempio presso verun altro paese, se altrimenti pronunciammo.

Io citerò a questo riguardo la condotta del Portogallo; e qui in questa Camera v'ha chi può far fede della verità delle mie parole. Terminata la guerra, tutti gli uffiziali stranieri, e particolarmente italiani, che avevano combattuto per la Costituzione, furono autorizzati a portare l'uniforme ed a ricevere la loro paga in qualunque paese essi volessero fissare la loro residenza, e continuarono di fatti a preever il soldo di capitani, di maggiori, di colonnelli, ecc., tuttochè al servizio di estere nazioni.

Dirò di più che quelli che non erano graduati ma semplici soldati, furono per compenso graduati dopo terminata la guerra. Ecco in qual modo procedono le nazioni generose verso i forestieri; e noi che abbiamo un dovere più esplicito, noi che li abbiamo riconosciuti come fratelli, potremo tenere un'altra condotta?

Non è questione di finanze, è questione di giustizia; e sono persuaso che tutto l'esercito piemontese fa eco alle mie parole; son persuaso che i nostri uffiziali darebbero i primi l'esempio ed abbandonerebbero volontieri una parte de' loro stipendi anzichè soffrire abbandonati i loro fratelli.

Ma noi non siamo a questi estremi, onde, benchè si veli la miseria delle nostre finanze in un'occasione e la si esageri in un'altra, secondochè meglio torni a conto, le nostre finanze sono ancora in condizione di adempiere agli obblighi di giustizia; basta a tal uopo che si evitino le spese inutili. Quando sia votato il bilancio dietro le norme di una savia economia, e secondo i principi dell'equità, vdrassi che il paese non è ancora ridotto alla triste necessità di commettere atti d'ingiustizia.

Aggiungerò inoltre che manchiamo di uffiziali; al momento della guerra, quando avete dovuto portare l'esercito dai 60 ai 100 mila uomini, vi trovaste difettare appunto di uffiziali; d'onde gravi e perniciosi inconvenienti. E vorrete voi esporvi a vederli rinnovarsi? E vi stancherete ora così facilmente e subitamente d'aver quadri abbondanti? O siete voi sicuri della pace? Fareste meglio, io ve lo ripeto, a riunire tutti gli Italiani, a trarre partito di tutte le capacità e di tutti i lumi che avevano quegli Italiani i quali concorsero alla guerra d'indipendenza; ma anche senza pensare a questo futuro, pensate o non pensate ad attuare realmente la guardia nazionale? Siete o non convinti, e dovrete a quest'ora toccarlo con mano, che vi mancano gli uffiziali per l'istruzione, tanto che non saranno troppi neppur questi uffiziali lombardi?

Ma dirò di più al ministro della guerra ed a tutti gli uffiziali :

pensa il ministro a fare una seria riforma nell'esercito?

Per me tanto mi è sacro il Piemontese come il Toscano che si è battuto sul campo di battaglia; io sono Italiano e non solo Piemontese. Quelli che si sono battuti sotto le nostre bandiere io li considero tutti come Piemontesi.

Io dirò al signor ministro (e confesso che ho piena fiducia in chi attualmente occupa questa carica) che, volendo esso sul serio riformare il nostro esercito, forse sarà fortunato di avere qualche Lombardo da sostituire ad alcuno de' nostri uffiziali. (*Rumori in senso diverso*)

(*Molti deputati dimandano la parola, fra i quali Dabor-mida e Cadorna.*)

Voci. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. Vi sono due ordini del giorno, uno del deputato Cadorna e l'altro del deputato Buffa. Chiedo se quest'ultimo sia appoggiato.

(È appoggiato.)

L'ordine del giorno essendo appoggiato, il deputato Buffa ha la parola per svilupparlo.

BUFFA. Io non intendo di svilupparlo, perchè mi pare abbastanza chiaro, ma solamente vorrei rispondere due parole al deputato Josti. Io divido pienamente la sua opinione a questo proposito, ma credo che il mio ordine del giorno non sia contrario all'altro. Io ho parlato di diritto degli uffiziali lombardi, ma siccome ho sentito dichiarare dal signor ministro che, riducendo l'esercito, non tutti possono essere conservati in attività, nasce quindi la necessità di conciliare i diritti degli uni con quelli degli altri, il che io intendo appunto di fare con questo mio ordine del giorno.

CADORNA RAFFAELE. Domando la parola per un fatto personale.

Ho domandato la parola per un fatto personale, nel senso che all'ultima frase del deputato Josti s'io taceessi parrebbe che io mi vi associi. Io respingo affatto quella frase del signor Josti, il quale ha detto che alcuni uffiziali lombardi potrebbero sostituirsi agli uffiziali piemontesi. Questa è un'indiretta censura agli uffiziali piemontesi attualmente in carica; ed io ammetto l'onoratezza dappertutto, sì degli uffiziali lombardi che dei piemontesi. Io non dico che egli peccasse d'intenzione, anche perchè il regolamento lo vieta, ma la sua frase presenterebbe un'ambiguità, ed è in questo senso che io respingo quelle sue ultime parole.

PRESIDENTE. Il deputato Quaglia ha presentato il seguente ordine del giorno :

« La Camera, confidando che il Governo sia per dimostrare agli uffiziali lombardi la simpatia della nazione con atti di beneficenza e di giustizia, passa all'ordine del giorno. »

Egli ha la parola per svilupparlo.

QUAGLIA. Io credo che il mio ordine del giorno non abbia bisogno di sviluppo.

Posciachè noi parliamo degli uffiziali lombardi, io vorrei che la Camera prendesse anche in considerazione alcuni uffiziali della marina veneta, i quali entrarono nei regi Stati.

PRESIDENTE. Domanderò se quest'emendamento è appoggiato.

(Non è appoggiato.)

Il deputato Josti ha la facoltà di parlare.

JOSTI. Rispondo al deputato Cadorna che quando ho detto che veniva in acconcio qualche uffiziale lombardo nella riforma del nostro esercito, ho detto questo perchè io non adulo in massa e non accuso in massa. (*Applausi*) Il paese e la Camera sa che esiste un Comitato d'inchiesta, il risultato del quale non si conosce ancora; quindi è permesso ad un

cittadino qualunque di poter dubitare che qualcuno non abbia ben meritato del paese. (*Applausi e rumori in senso diverso*)

DABORMIDA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Domando alla Camera se intende andare ai voti.

Voci. Il generale Dabormida ha chiesto la parola; gli si lascia facoltà di parlare.

DABORMIDA. Non dirò lunghe parole.

Io non presi parte alla discussione per un sentimento di delicatezza perchè io stesso controfirmi il decreto del 8 settembre, ed avrei votato senza parlare ma le parole del deputato Josti mi obbligano mio malgrado a rompere il silenzio.

Se si trattasse di respingere tutti gli ufficiali lombardi dall'esercito, potrebbero essere scusabili i riflessi del deputato Josti; ma poichè egli ha inteso dal ministro che in sostanza in sette categorie degli ufficiali lombardi cinque saranno prese in considerazione, e che due sole si pongono in disparte e che queste due categorie trovansi composte la prima di individui che non avevano mai servito militarmente prima della guerra, che non avevano istruzione militare, che non potevano riuscire quindi di vantaggio al servizio, che presero solo le armi per propugnare l'indipendenza, e che quindi caduta disgraziatamente per ora la causa per cui intendevano combattere, sembrerebbe cosa naturale che tornassero alle loro antiche professioni od impieghi; la seconda di quelli che avevano qualche macchia per cui dovettero essere rimandati, non vedo come, ridotte le cose a questi termini, possano aver valore le parole del signor Josti. La perdita degli ufficiali di tali categorie non può essere nociva, come utile e giusta non riuscirebbe il sostituirli ad ufficiali piemontesi.

JOSTI. Domando la parola per un fatto personale.

Io non ho detto che si debbano sostituire ufficiali lombardi ad ufficiali piemontesi, ma dissi solamente che forse potrebbe il ministro della guerra trovare conveniente di porre qualche lombardo in luogo di taluno de' piemontesi che potesse essere rimosso; ripeto adunque che io non ho avuto intenzione di dire al ministro della guerra di accettare tutti gli ufficiali lombardi; io ho fiducia che il ministro della guerra non accetterà tutti gli ufficiali lombardi, come neppure, spero, non accetterà tutti gli ufficiali piemontesi. (*Applausi e rumori in diverso senso*)

PRESIDENTE. Abbiamo due ordini del giorno. Bisogna anzitutto decidere a quale dei due debbasi dare la priorità.

BUFFA. Io non faccio questione di priorità riguardo al mio; mi è affatto indifferente che lo si voti primo o secondo.

PRESIDENTE. Allora seguirò l'ordine delle proposte; quello del deputato Cadorna essendo stato presentato primo, sarà il primo a porsi ai voti.

(Dopo prova e controprova, la Camera adotta l'ordine del giorno del deputato Cadorna.)

La seduta è levata alle ore 5 1/2.

Ordine del giorno per la tornata di domani:

1° Discussione del progetto di legge ministeriale sull'abolizione delle primogeniture, fedecommissi e maggioraschi;

2° Sviluppo della proposta del deputato Barbier perchè sia dichiarata reale la strada che da Chivasso va al Gran San Bernardo.